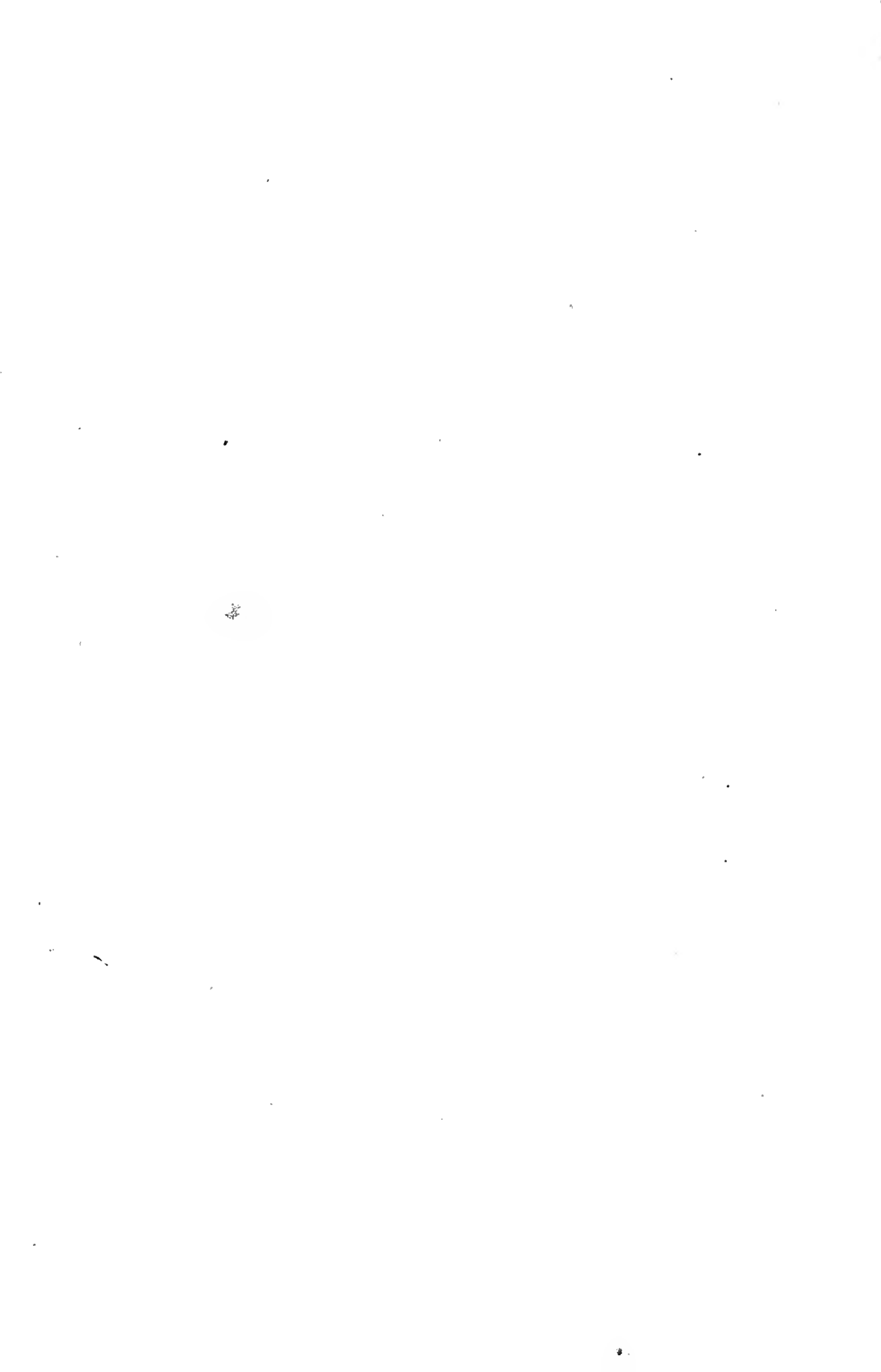


Prospetto del Catafalco eretto in Pisa nella Chiesa Comunitaria del Sac. Mil. Ordine di
 S. Stefano P. M. per le esequie dell' Imp. FRANCESCO II. Gran Duca, e Gran Maestro
 del detto ordine



DESCRIZIONE DELLE POMPE FUNEBRI

CELEBRATE

DA I CAVALIERI DEL SACRO, E MILITARE ORDINE
DI SANTO STEFANO P., e M.

NELLA LORO CHIESA CONVENTUALE DELLA CITTÁ DI PISA

Il dì 19. Dicembre dell' Anno 1765.

PER LA MORTE

DELL' AUGUSTISSIMO IMPERATORE

FRANCESCO PRIMO

GRAN DUCA DI TOSCANA,

E GRAN MAESTRO DELL' ORDINE MEDESIMO

COLLA RACCOLTA DE I COMPONENTI,
ED ORAZIONE

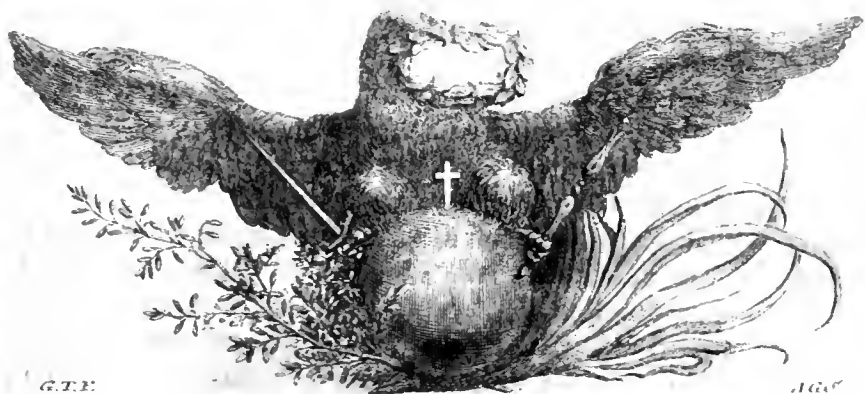
RECITATA NELLA MEDESIMA CHIESA

SOPRA LO STESSO ARCOMENTO.



IN PISA. L' ANNO MDCCLXV.

Nella Stamperia Arciv. appresso Gio: Dom. Carotti.
CON LIC. DE' SUP.

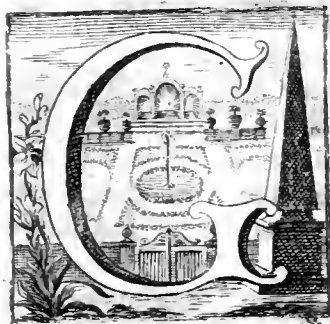


RELAZIONE

Delle magnifiche solenni Esequie celebrate in PISA da' Cavalieri del Sacro Militare Ordine di S. STEFANO P. e M. nella Loro Chiesa Conventuale il dì 19. Dicembre 1765.

PER L'INFAUSTA MORTE DI S. M. I. FRANCESCO PRIMO
IMPERATORE DE' ROMANI GRAN DUCA DI TOSCANA,
E AUGUSTISSIMO GRAN MAESTRO
del medesimo Ordine.

*Descritta dall' Avvocato FRANCESCO TADDEI Pisano
di commissione degl' Illustriss. SS. Cavalieri Deputati.*



Odevano i Popoli di Toscana una tranquilla perfetta pace governati, e sostenuti dall'Animo invitto di FRANCESCO I. Imperatore de' Romani Loro amantissimo Padre, e supremo Signore, che col tenero, e vigilante suo cuore continuamente spargeva sopra di Loro i benefici tratti di sua regia clemenza; quando furono essi improvvisamente colpiti dall' infautto avviso della funestissima di Lui morte accaduta nella Città d' Inspruck nella notte del dì 18. dello scorso mese di Agosto.

Per sì fatte reali beneficenze talmente grave si rese lo spavento, e l' intenso dolore, onde i suoi dilette Popoli rimasero affatto sorpresi da questo lagrimevole improvviso avvenimento; che in niuna altra maniera poterono alleviare il loro estremo cordoglio, se non se col giusto cristiano riflesso di vederlo guidato dalle sue eroiche qualità gloriosamente in Cielo, e col rimirare sul di Lui Trono Toscano le Reali Altezze del suo diletto Figlio PIETRO LEOPOLDO Arciduca d' Austria, e della di Lui Sposa MARIA LUISA DI BORBONE Infanta di Spagna, che alle ammirabili virtù avite aggiungono quelle di Loro proprie, sublimi prerogative, onde conservasi la felicità de' Popoli ad Esse affidati.

†

Questi

Questi veraci sentimenti di profondo dolore dovevano necessariamente palesarsi da tutti i suoi fedeli Sudditi in contrassegno di tenerezza, e di gratitudine verso il loro defunto Augusto Sovrano. Ond' è che da divoto zelo di religione animati i Toscani Popoli rivolsero il loro costante filiale amore a rendere gli estremi pietosi ufficj a quell' Anima grande colle pubbliche solenni Esequie.

A più forte ragione il Sacro Militare Ordine di S. Stefano P. e M., poiche nella luttuosa morte dell'IMPERATOR FRANCESCO I. perdè insieme col suo Augusto Sovrano il suo glorioso Gran Maestro, e il suo generosissimo Benefattore, dalla di cui Regia munificenza, ed Imperiale Maestà vede ora grandemente ampliato il suo lustro, e decoro; e la sua grandezza, e potenza, ha faviamente giudicato suo massimo dovere di unirsi colla Toscana tutta in accompagnare le sue sacre ardenti preci per l'immortal memoria del suo Monarca con una magnifica pompa funebre nella sua Chiesa Conventuale di questa Città di Pisa.

E perchè più maestosa riuscisse quella sacra lugubre funzione, e maggiormente esprimesse i nobili sentimenti di fedeltà, e di riconoscenza negl' illustri Cavalieri verso il loro estinto clementissimo Gran Maestro, i XII. Signori del Consiglio eleffero, e deputarono

= Il Sig. Cav. Anton Maria Boni uno de' XII. Cavalieri del Consiglio, e Commissario del Convento,

= Il Sig. Cav. Quintilio Galeotti parimente uno de' XII. del Consiglio, e per S. A. R. Console del Mare della Città di Pisa, e

= Il Sig. Cav. Cammillo Ruschi Soprintendente Generale d' Azienda, al sommo zelo, diligenza, ed ottimo gusto de' quali fosse intieramente affidata la direzione dell' apparato, e di ogni decorazione di tutta la pompa lugubre.

Fu pertanto da questi tre Signori Deputati Cavalieri destinato per l' invenzione del Catafalco, e per l' ornato esterno, ed interno della Chiesa il Sig. Niccola Stalsi Cittadino Pisano, il quale, mercè la sua non volgar perizia nell' Architettura, fece che la Macchina del Catafalco, ed ogni altro lugubre ornamento da esso inventato corrispondesse alla Regia Maestà del compianto Gran Maestro.

E cominciando dalla facciata esterna del Tempio, siccome questa fu tutta dalla generosità di Ferdinando Primo ornata di finissimi Marmi bianchi di Carrara sul disegno di Giorgio Vasari; però non abbisognandovi alcuna aggiunta di ornato, vedevasi sopra la maestosa Porta un solo gran Cartello adorno di cornice, e festoni gialli, e neri, ove leggevasi una latina Inscrizione qui riferita a pag. 1. e indicante il titolo, e la cagione lacrimevole del lugubre apparato.

Ma nell' interno della Chiesa quasi tutto il nobile adornamento fu con scelto gusto inventato, e con diligenza eseguito in tale funestissima occasione. De' quattro lati adunque interni quello, che presentasi in faccia alla porta del Tempio, e che forma l' interior facciata di esso, ha nel suo mezzo un arco maestoso, d' onde principia il Coro unito alla Chiesa,

Chiesa, e sotto di cui s'innalza il ricco, e magnifico Altar Maggiore composto di prezioso Porfido con Statue di finissimo Marmo bianco, e con le cornici di bronzo dorate, eretto dalla somma liberalità del Gran Duca Cosimo Terzo conforme all'idea, e disegno del Foggini, che ne fù l'Architetto, e lo Scultore.

Era il Coro parato di Panno nero con larghe strisce d'oro; e l'Arco era decorato di un gran Padiglione di Rasce nere a varie riprese, e con Falpalà, e Festoni di color giallo, dalla di cui sommità stava appesa l'Arme Imperiale adorna di varie insegne militari. Ai fianchi di lui sono i due Organi con largo Terrazzino di marmo mischio, e di Porfido, che fù ricoperto di Velluto nero con Galloni, e Peneri d'oro. Questi due Organi colla loro proporzionata estensione, e coll'ornato d'intaglio rilevato, e messo a oro riempiono tutto quello spazio, che l'Altar Maggiore, ed il grand' Arco medesimo lasciano in quella facciata. La distanza però, onde gli stessi Organi s'innalzano dal piano del Presbiterio, era quasi tutta occupata dai Cartelloni contornati di Cornice, e Festoni gialli, e contenevano gli Elogj, che qui si leggono a pag. 3. 4.

I due lati, che cingono il Tempio per la sua lunghezza, furono adornati a pittura con Intercolunnj, ed Arcate di Architettura Dorica con Pilastri, e Contrapilastri di Marmo bianco di Carrara, formellati di mischio di Seravezza, come era tutto il restante dell'ornato, che richiede quell'ordine Architettonico.

Incominciava questa Architettura in ciascheduno de' due lati della Chiesa da un Intercolunnio, il quale nel suo vano, o fondo coperto di nero, oltre molti vaghi disegni gialli, ed un Ovato dipinto a chiaro scuro, ove rappresentavasi la Giustizia, e la Prudenza, aveva per la parte dell'Evangelio la Residenza ammantata di nero per la Reale Altezza Sua il nostro Regnante SOVRANO, e Gran Maestro dell'Ordine; e dalla parte dell'Epistola il Postergale con Faldistoro per Monsignor Priore della Conventuale.

Seguivano questo Intercolunnio in ambe le parti laterali del Tempio due Arcate con fondo nero rapportato di gialli disegni; e dalla sommità de' loro Archi pendevano gli Ovati con Pittura parimente a chiaro scuro rappresentanti la Religione, e la Fede, che avevano in faccia due altre virtù, la Temperanza cioè, e la Concordia dipinte in uguali Ovati pendenti da Arcate uguali, ed ugualmente adorne nell'opposto lato del Tempio. E questi Ovati erano contornati con Setini gialli increspatis a foggia di bella cornice, e inferiormente avevano con simigliante ornato i loro Cartelloni con gli Elogi qui segnati a pag. 5. 6. 7. 8.

Si univa alle due descritte Arcate l'altro degl'Intercolunnj, ove contenevasi il primo Altare, che col suo dorato ornamento di rilievo, accresciuto superiormente di Setini gialli lavorati a disegno, e rapportati sul panno di color nero, empiva tutto il vano dell'Intercolunnio.

Dopo un'Arcata a lui contigua, e come le altre ugualmente, adorna e di Ovati rappresentanti la Carità, e la Fortezza, e di Cartelli

con le Iscrizioni quì inferite a pag. 9. 10. terminava l'ornato di ciascheduna muraglia laterale della Chiesa l'ultimo Intercolunnio, che adorno come il pocanzi divisato, conteneva il secondo Altare con simigliante dorato ornamento di rilievo.

Il quarto finalmente degl'interni lati del Tempio, quello cioè che contiene la di lui gran Porta, aveva sopra di essa il palco per i Musicisti, e per l'Orchestra, il quale si distendeva per tutta l'intera larghezza della Chiesa. Esso era a due ordini; e lo adornavano Rasce nere con diversi rapporti di Setini gialli a disegno; e dal mezzo dell'inferior parapetto pendeva un Cartello con Iscrizione riportata a pag. 2. contornato ancor esso da Cornice, e da Festoni con vaga distribuzione de' colori gialli, e neri.

Tutta la fin quì descritta Architettura d'Intercolunnj, e di Arcate aveva per suo Cornicione quello stesso di marmo mischio, che sotto i gran Finestroni circonda intorno intorno la Chiesa; ed il di lui fregio era di fondo nero, in vaga foggia rapportato con lavoretti gialli.

I Finestroni poi, e gli Stendardi e Bandiere, ed altri Trofei riportati dai prodi Cavalieri sopra i Barbareschi adornavano il rimanente dell'altezza del Tempio fino alla Soffitta, la quale tutta intagliata, e messa a oro co' suoi vaghi spartimenti, e co' Quadri di valenti Pittori faceva maggiormente risaltare il bello, ed il magnifico del lugubre apparato.

Nel mezzo del Tempio così grandiosamente adorno, ed a giusta distanza dal Presbiterio, che per l'altezza di tre centinati Scalini s'innalza sopra il rimanente del pavimento tutto fatto a quadrelli di Bardiglio, e di bianco marmo, forgeva la maestosa Macchina del Catafalco. Aveva questa un Imbasamento alto cinque braccia, e di sode, ed elegante Architettura, che partivasi dal suolo con tre scalini colorati di Porfido, e componenti una gradinata di figura circolare, e di diametro brac. 28. con otto aggetti a diseguali distanze fra loro, onde formavano otto ineguali, ma ottimamente proporzionati spartimenti.

Quindi seguiva intorno intorno la Fascia di color di Bardiglio; ed agli otto aggetti della Gradinata corrispondevano i Piedistalli di Marmo bianco di Carrara formellati di mischio di Seravezza, e contornati da Cornice dorata, sopra de' quali posavano i Vasi di marmo bianco ancor essi con specchi di verde antico, e con festoni, e rapporti messi a oro.

A questi Piedistalli si univano per mezzo di una curva i Pilastri e contrapilastri dell'Imbasamento, i quali composti di marmo bianco di Carrara, come tutto il di lui sodo, ed alzato, erano vagamente formellati di giallo di Siena, e terminavano in una scherzosa mensola, onde sostenevasi una bella Cornice dorata, e distesa per tutto il contorno dell'Imbasamento col di lei fregio di marmo mischio di Seravezza.

Si fatti Pilastri, e contrapilastri formavano nell'alzato dell'Imbasamento otto ineguali spartimenti con giusta proporzione corrispondenti

denti in grandezza alle otto divisioni della gradinata. E sei di essi, cioè i due maggiori paralleli a' fianchi della Chiesa, e i due minori in faccia alla Porta, e uguali a' due rimanenti rivolti all' Altar Maggiore, avevano le loro facce piane, e perpendicolari al suolo. Queste facce ancora erano formellate di verde antico intorno le loro bozze, ove leggevansi i sei Tetrastici latini quì riferiti a pag. 11.

Ne' due rimanenti spartimenti, cioè dirimpetto alla Portaprinzipale, ed all' Altar Maggiore, nascevano dal suolo due Gradinate composte di undici scalini ovati, e per le quali agiatamente salivasi sul piano superiore della gran Base. Incominciavano queste due Gradinate con larghezza di brac. 6. e un terzo; e lentamente stringendosi terminavano sull' Imbasamento con sole tre braccia di larghezza; e su i lati avevano una Balaustrata di marmo di Carrara con Piedistalli, e cornice del marmo stesso formellato di mischio di Seravezza.

Finalmente il piano superiore di quella Base istessa rimaneva contornato e dalla luce delle due Gradinate, che vi salivano, e da una Ringhiera, o Terrazzino di marmo bianco di Carrara, che con i suoi aggetti, e spartimenti si uniformava a quelli dell' Imbasamento medesimo. Con una fascia di verde antico partivasi quella Ringhiera dall' Imbasamento, e a ciascheduno de' di lui otto già descritti pilastri corrispondeva superiormente nella Ringhiera medesima un Piedistallo formellato di mischio di Seravezza, e destinato a sostenere una Statua rappresentante alcuna delle Città della Toscana.

Degli spazj, che fra questi Piedistalli restavano nella Ringhiera, quelli, che corrispondevano agli spartimenti minori dell' Imbasamento, erano adorni di bozza formellata di giallo di Siena; quelli poi, che verso le pareti laterali della Chiesa rimanevano sopra gli spartimenti maggiori avevano una serie di Balaustri tondi, schierati, e disposti in una linea dolcemente incurvata verso il centro dell' Imbasamento, e tutti coperti dalla cornice dorata, che cingeva, e terminava tutta la Ringhiera. Le otto Statue di marmo bianco, e di elegante scultura, che posavano sopra gli accennati Piedistalli del Terrazzino, rappresentavano otto delle Patrizie, e più illustri Città della Toscana, cioè Firenze, Pisa, Siena, Pistoja, Arezzo, Cortona, Volterra, e Montepulciano. Avevano nello Scudo di vaga centinatura, e obliquamente posto al piede le imprese di quelle Città, e col mesto atteggiamento esprimevano al vivo l' estrema desolazione de' loro Cittadini.

Sopra così stabile, e riccamente adornata Base vedevasi innalzata la gran mole Architettonica, che conteneva l' Urna Regale dell' estinto Monarca. Primo fondamento a quell' Architettura faceva un Parallelepipedo di giusta altezza, e di base perfettamente quadrata con lato di brac. 8. e per ogn' intorno lasciava nel piano dell' Imbasamento una distanza di brac. 2. dalla di lui già descritta Ringhiera.

Questo Parallelepipedo era di marmo bianco formellato di mischio di Seravezza con la cornice dorata; e sopra ogn' uno de' quattro suoi angoli aveva erette tre Colonne d'ordine composito, e disposte in triangolo equilatero. Anche i Piedistalli di esse erano di marmo bianco; ma però colla cornice dorata, e formellati di Lapislazzuli, della qual preziosa pietra era parimente il vivo delle Colonne stesse con le basi, e capitelli messi a oro.

Sostenevano le divise colonne un Architrave di marmo bianco di figura circolare con rifalti, ed aggetti dorati sopra di esse. Conguàl curvatura, ed aggetti seguivano il fregio di Lapislazzuli, e la cornice di marmo bianco; e nel mezzo di ciascheduna delle quattro facciate era occupata l'altezza dell'architrave, fregio, e cornice dall'Arme Imperiale pomposamente adorna di Trofei, sotto la quale pendeva fra le colonne una ricca lumiera di cristallo.

Vagamente girava intorno intorno sopra la descritta cornice una ringhiera di varj preziosi marmi con balaustri ne' prospetti, e con Piedistalli formellati, e superiormente corrispondenti alle colonne; su quali vedevansi i vasi di marmo bianco, simili anche nella figura e nell'ornato a quelli, che posavano su' Piedistalli del primo Imbasamento.

Entro il piano racchiuso, e contornato dalla ringhiera vedevasi impostata una Cupola di figura sferoidea ornata per la parte esteriore da squamme con varj ben centinati riquadri, e dalla Imperial Corona dorata, che posta sul vertice della Cupola alto dal suolo del Tempio per brac. 25. formava il di lei nobile, e grandioso finimento. Per la parte interna poi, nella sua impoltatura ricorreva quell'Architettura, che corrisponde all'ornato esteriore; e la di lei concava superficie era decorata di rosette, e di sfondi in gran parte dorati.

I Piedistalli delle Colonne, che sostenevano la descritta Cupola erano per tutta la loro altezza uniti insieme da un sodo di marmo bianco con formelle di scherzosi Broccatelli di Sicilia, e con la cornice dorata, che univasi perfettamente a quella de' Piedistalli medesimi. Alla faccia di quel sodo stesso rivolta verso la gran Porta del Tempio si appoggiava un Butto di rilevato marmo bianco, e adorno di Trofei militari rappresentante il defunto Eroe FRANCESCO PRIMO.

Ma sul piano di questo accennato sodo un altro ne alzavasi a foggia di tronca piramide quadrilatera con quattro modiglioni sugli angoli, che racchiudevano, e contornavano in ciascheduna delle sue inclinate facce una serie di vaghi centinati gradini per sostegno della cera. E questo ultimo sodo marmoreo co' suoi dorati modiglioni sosteneva la Regia Urna di preziosa Agata orientale, e di maestoso, e pellegrino disegno, sulla quale posavansi giacenti Scettro, Spada, e Bastone, e in ordine conveniente disposte le Corone Imperatoria, e Regali.

Ornato finalmente magnifico aggiungeva a tutta la descritta Mole funerea il ricco nero Padiglione foderato di ermellini, e frangiato con gallone, e peneri d'oro, che sopra di lei pendeva dalla Soffitta della

della Chiesa aperto in quattro maestosi panni cadenti, ed affidati con vago nodo a quattro punti sul cornicione delle Arcate, e degl' Intercolunnj, onde erano adorne le parti laterali del Tempio.

Alla maestà del sacro lugubre apparato corrispondeva la magnificenza della cera, che sostenuta da ricche argenterie illuminava e la Chiesa tutta, e tutto il Catafalco. Ardevano sull' Altar Maggiore, e sopra i minori Altari con nobile simetria disposti grossi ceri, ma pur minori di quelli, che risplendevano intorno intorno la Chiesa sopra elevate, e vagamente disegnate mensole appese a' pilastri, e contrapilastri delle Arcate, e degl' Intercolunnj. Di proporzionata grossezza erano ancora i molti ceri, che adornavano il Catafalco e sopra i gradini, e vasi dell' Imbasamento, e sulle due ringhiere, e massimamente intorno all' Urna su' gradini di quel sodo piramidale, che la sosteneva.

Con tali funesti insieme, e grandiosi apparati nel giorno 19. del mese di Dicembre del presente Anno 1765. si celebrarono dall' insigne Ordine di S. Stefano le solenni Essequie al Defunto suo Clementissimo Sovrano, e suo Gran Maestro. Per il corso adunque di quella intera mattina sopra gli Altari tutti del Tempio si offerirono all' Altissimo frequenti Sacrifizj, e dai moltissimi fedeli adoratori continuamente si portero ferventi preghiere in suffragio, e riposo eterno di quell' Anima Augusta.

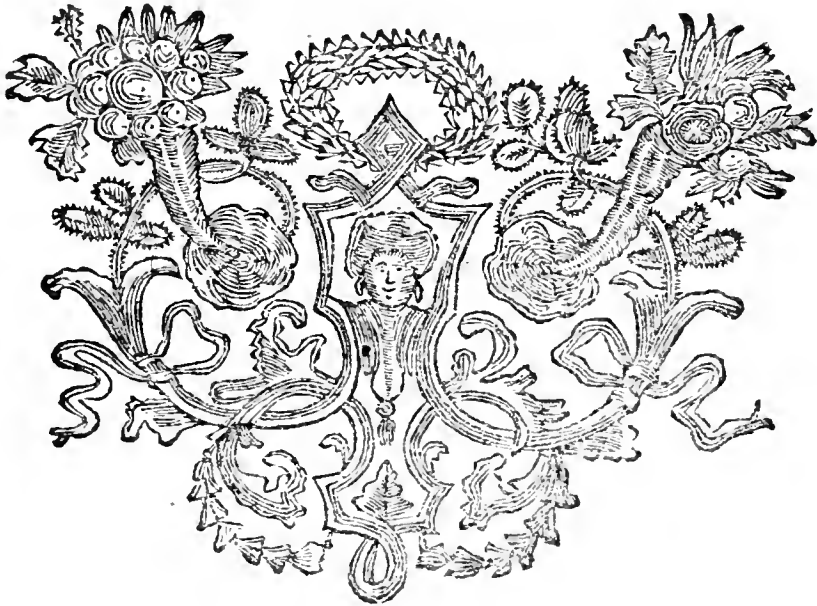
Giuntivi poi con magnifico treno, e con abito da Chiesa i religiosi Cavalieri, e disposti agli opportuni luoghi attorno il Catafalco nel destinato recinto, fuori del quale in posti distinti risiedevano dalla parte dell' Evangelio il Sig. Commissario, i Signori Consoli del Mare, ed i Signori Priori della Città di Pisa, tutti in abito di Magistratura, fù alle ore dieci dato principio alla Solenne Messa di Requie; la quale a cagione dell' età decrepita, e di varie abituali indisposizioni dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Cavaliere Conte Gasparo Cerati Patrizio di Parma, Priore della Chiesa Conventuale dell' Ordine, e Luogotenente *in Spiritualibus* del Serenissimo GRAN MAESTRO, si cantò dal soprannominato piissimo Sacerdote Sig. Cavaliere Anton Maria Boni Patrizio Cortonese. Ella comparve maggiormente solenne, e divota, perchè fù accompagnata dalla scelta Musica del Sig. Francesco Durante Napolitano, diretta dal Sig. Maestro di Cappella della Conventuale, e decorata nel tempo della Elevazione dal Concerto lugubre degli Strumenti a fiato. Dopo la Messa dal medesimo Nobile Cavalier Sacerdote, seguito da tutto il Clero, si fecero colla massima edificazione le Assoluzioni, girando intorno all' Urna sulla ringhiera dell' Imbasamento.

Ma prima che si compisse colle Assoluzioni quella Sacra Funzione, il Nobile Patrizio Pisano Sig. Cavaliere Flaminio dal Borgo Giureconsulto, e pubblico Professore dell' Alma Università di Pisa, Gran Tesoriere dell' Ordine nel presente Triennio, e tanto benemerito della

Letteraria

Letteraria Repubblica, e della Città, e Università Pisana per le sue immortali Opere Istoriche, da un elevato Pergamo ricoperto di Velluto nero, e situato presso il recinto de' Signori Cavalieri recitò con mirabile energia, e con sublime arte oratoria la forbita, ed elegantissima Orazione Funebre, felice parto della di lui vasta, e profonda dottrina, ed erudizione, encomiando con nobile facondia le luminose, magnanime gesta dell' estinto Signore.

A que' sublimi veraci detti dell' illustre Chiarissimo Oratore fecero eco lamentevole e gli eccellenti Poeti colle loro egregie Composizioni, che in gran copia si dispensarono nel tempo della funzione, e i profondi sospiri degli Ascoltatori, che di ogni ceto concorsero numerosi al Tempio in quel giorno, e ne' tre susseguenti, per i quali coll' ornamento medesimo tennesi aperta la Chiesa: onde i Pisani Concittadini tutti comodamente contemplarono la magnificenza dell' Architettura, e di tutto il nobile funebre apparato; ammirarono la giusta inalterabile tenerezza degl' incliti Cavalieri verso il loro Gran Maestro, e da quella viva rappresentanza delle di Lui Regie Virtù raccolte con bella unione nel magnanimo Suo Figlio PIETRO LEOPOLDO, viemaggiormente si animarono a benedire mai sempre l' Augusto nome del defunto invitto GENITORE, e ad obbedire con volontario fedel vassallaggio al giusto, benefico, e clementissimo Sovrano Impero del FIGLIO.



Sopra

*Sopra la Porta della Chiesa nella Facciata
esteriore.*

PERPETVAE . PACI . AETERNAEQVE . MEMORIAE
FRANCISCI . I . LOTHARINGI
ROMANORVM . IMPERATORIS . SEMPER . AVGVSTI
PII . FELICIS . IVSTI . CLEMENTIS
QVI . DIVINO . PLANE . CONSIPIO
MAGNVS . ETRVSCORVM . DVX
ET . SVMMVS . EQVESTRIS . HVIVS . ORDINIS . MAGISTER
CONSTITVTVS
OMNES . ETRVRIAE POPVLOS
PERENNI . AEQVITATIS . ET . PVBLICAE . FELICITATIS . STUDIO
TRANQVILLOS . BEATOS . QVE . REDDIDIT
ATQVE . ORDINEM . IPSVM
AVGVSTO . NOMINE . ET . MAIESTATE . SVA . DECORATVM
NOVIS . QVE . ORNAMENTIS . AVCTVM
PATERNO . SEMPER . AMORE . COMPLEXVS .
OPTIMIS . LEGIBVS . INSTITVTIS
EIVS . INCOLVMITATI . ET . SPLENDORI
PROSPEXIT
EQVESTER . ORDO
SVBITA . ET . IMMATVRA
BENEFICENTISSIMI . PRINCIPIS . ET . AMANTISSIMI . PATRIS
MORTE . MOESTISSIMVS
IN . AETERNVM . DOLORIS . AC . DESIDERII . SVI
MONVMENTVM
EXEQVIARVM . MVNVS . PERSOLVIT .

*Del Reverendiss. Padre Odoardo Corsini
Exgenerale dell' Ordine delle Scuole Pie
e Professore di Lettere Umane nell' Università di Pisa .*

*In Chiesa nella Facciata interiore
della Porta.*

QVISQVIS . HOC . TEMPLVM . INGRESSVS
INTER . LVGVERIA . MORTIS . INSIGNIA
IMPERATORIS . CAESARIS . FRANCISCI . I.
NOMEN . CONTEMPLARIS
QVAM . PRAECLARAE . ANIMI . DOTES
IN . ILLO . SEMPER . FVERINT
ADMIRARE
EO . QVE . IMMATVRE . NOBIS , EREPTO
GRAVISSIMAS . MOERORIS . NOSTRI . CAVSAS
INTELLIGENS
IN . COMMVNI . DOLENTIS . ETRVRIAE . INFORTVNIO
COMMVNIBVS . ETIAM . LACRIMIS
FVNVS . PROSEQVERE
TANTAE . QVE . VIRTVTIS . MEMOR . ET . ADMIRATOR
OPTIMO . AC . BENEFICENTISSIMO . PRINCIPI
AETERNAM . PACEM . PRECARE .

Del medesimo Reverendiss. Padre Corfini.



Nelle Pareti interne Lateralì della Chiesa.

ETRVRIA

FRANCISCVM . I. AVGVSTVM . ROM. IMPER. ET . MAGNVM . DVCEM
IMMATVRA . MORTE . EREPTVM . LVGET . MOESTISSIMA
COLONIA . OBSEQVENS . IVLIA . PISANA
CAII . ET . LVCII . CAESARVM . IVSTIS . QVONDAM . PERACTIS
FVVIS . AD . DEVM . OPTIMVM . MAXIMVM . PRECIBVS
NON . INFERIAS . MITTENS . ETHNICO . RITV . TEMPLIS . CLAVSIS
AVGVSTO . PRINCIPI
COELESTEM . FELICITATEM . PACEM . QVE . EXOPTAT
QVOD . ETRVRIAM . SVAM . TVTAM . SERVAVERIT
ATROCISSIMIS . BELLIS . FERE . VBIQVE . GRASSANTIBVS
VIGILANTIA . CONSILIO . SAPIENTIA
NON . AVCTIS . VECTIGALIBVS
INGENTES . OPES . RATVS
POPVLORVM . OBSEQVIVM . ET . AMOREM .

*Del Molto Rev. Padre Tommaso Vincenzo Moniglia.
dell' Ordine de' Predicatori
Professore di Sacra Scrittura nell' Università di Pisa.*



IMP. CAESARI . FRANCISCO . I .
LITTERARVM . FAVTORI . SVMMO
QVI . AVCTIS . BIBLIOTHECIS . PVBLICIS
PALATINAM . STVDIOSIS . APERVIT
AD . ASTONOMIAM . ET . PHYSICAM
PARATA . INSTRVMENTORVM . COPIA
LOCVPLETATIS . ANTIQVARVM
ET . NATVRALIVM . RERVM
ADICTIONE . MVSEIS
IVVENTVTE . AD . NAVTICAE . STVDIVM
EXCITATA
REGIA . IN . VIROS : DOCTOS : LIBERALITATE
PRAECLARAS : DISCIPLINAS . PROMOVIT . ORNAVIT
PRINCIPI . OPTIMO
INOPINATA . MORTE . SVBLATO
MOERENTES . BONI . OMNES
BENE . ADPRECENTVR .

*Del Sig. Avvocato Leopoldo Guadagni
Professore delle Pandette nell' Università di Pisa .*



AVGVSTAM . CONIVGEM . MARIAM . THERESIAM
AVSTRIACI . NOMINIS . ET . REGNORVM . HAEREDEM
VNICE . AB . EA . DILECTVS . PERPETVO . DILEXIT . VNICE
IMP. CAES. FRANCISCVS . I. LOTHARINGVS
MVTVVM . QVE . AMOREM . CASTISSIMVM
VITAE . INNOCENTIA . ET . MORVM . SVAVITATE
ANNIS . XXX. SANCTE . ADEO . FOVIT
VT . IN . CAESAREA . DOMO . REGENDA
ATQVE . IN . EGREGIA . PRAESERTIM . SOBOLE
AD . VIRTVTES . OMNES . ET . AD . IMPERIVM
CONCORDI . STVDIO . INSTITVENDA
VNANIMEM . SEMPER
MORS . SOLA . DISIVNGERE . POTVERIT
AB . INCOMPARABILI . CONIVGE
QVAM
EXIMIO . MARITALIS . CONCORDIAE . EXEMPLO
IMMATVRE . AC . REPENTE . ORBATAM
HEV . MERITO . NIMIS . HEV
MOERORE . OPPRESSAM . GRAVISSIMO
DOLEMVS .

*Del Molto Rev. Padre Carlo Antonioli delle Scuole Pie
Professore di Metafisica nell' Università di Pisa .*

REIPUBLICAE . ATQVE . HVMANI . GENERIS
BONO . NATVS
FRANCISCVS . I. IMPERATOR . AVGVSTVS
IN . ALIORVM . PRAESERTIM . COMMODVM
REGIAM : AVCTORITATEM . AC . POTENTIAM
SIBI . DIVINITVS . CONCESSAM .
EXISTIMANS
TANTA . FUIT . IN . OMNES . INDVLGENTIA
VT . QVICVMQVE . SVPPlices . IPSVM . ADIRENT
EOS . AVT . VOTI . COMPOTES
AVT . BENEFICIO . SALTEM . ALIQVO . AFFECTOS
SEMPER . DIMITTERET
NVNQVAM . TRISTES . OMNINO
ABIRE . Sineret
HAC . DIVINA . REGNANDI . ARTE
DVM . OMNIVM . ANIMOS
PRINCEPS . OPTIMVS . ET . CLEMENTISSIMVS
FIRMIVS . SIBI . OBSTRINGIT
IMMITI . ATQVE . ACERBO . FATO
CONTRA . OMNIVM . VOTA . ERIPITVR .

*Del medesimo Molto Rev. Padre
Antonoli.*



IMPERATORI . CAESARI . D. FRANCISCO . I.
 MAGNO . ETRVRIAE , DVCI . HVIVSCE . NOMINIS . II.
 QVOD . STEPHANIANVM . ORDINEM . SVVM
 A . PRAEDONIBVS . MARITIMIS . SAEPE . NVMERO . MARI . PROFLIGATIS . DEPVLSIS . QVE
 BARBARORVM . OPPIDIS . VRBIBVS . INSVLIS . CAPTIS . AC . DIREPTIS
 PERICVLIS . OMNIBVS . MAGNO . ANIMO . ADITIS
 AD . CHRISTIANVM . NOMEN . TVENDVM . PROFERENDVM . QVE
 AD . CHRISTIANOS . INDIGNA . SERVITVTE . OPPRESSOS . IN . LIBERTATEM . VINDICANDOS
 REI . NAVALIS . PRAESTANTIA . VIRTVTE . BELLICA
 RELIGIONIS . CONSERVANDAE . STVDIO . TRIVMPHALI . GLORIA . CLARISSIMVM
 ORNATISSIMVS . IPSE . OMNI LAVDVM . GENERE . IMPERATOR
 PER . VARIOS . TRIVMPHORVM . AC . MAIESTATIS . GRADVS
 AD . CELSISSIMAM . IN . TERRIS . DIGNITATEM . EVECTVS
 REGIO . SEMPER . FAVORE . REGIO . PATROCINIO . FVERIT . PROSEQVVTVS
 EIVS . SPLENDOREM . BENIGNITATE . EXIMIA . AVXERIT . AMPLIFICAVERIT
 FACTA . PACE . CVM . EXTERIS . GENTIBVS . FIRMISSIMVM . TIBI . ETRVRIA
 IN . STEPHANIANA . CLASSE . PRAESIDIVM . POSITVM . IVSSERIT
 ADVERSVS . EOS . QVI . FOEDERA . INFREGISSENT
 ORDO . IDEM . EQVITVM . VNIVERSVS . MAGNO . MAGISTRO . SVO
 OPTIME . DE . SE . TOTA . QVE . ETRVRIA . MERITO . PARENTALIA . PERSOLVIT .

Del Molto Rev. Sig. Filippo Lenzi Pisano .



IMPERATORI . CAESARI
FRANCISCO . I.
PIO . FELICI . AVGVSTO
PATRI . PATRIAE
QVEM . DIVVS . CAROLVS . VI. DIGNVM . MAIESTATE . IMP. ROM.
DATA . EI . IN . MATRIMONIVM
MARIA . THERESIA
FILIA . REPVTAVIT
QVEM . VNIVERSA . GERMANIA . TANQVAM . A . DEO . SIBI . DATVM
E . VESTIGIO . SVSCEPIT
EIDEM . QVE . MAXIMA . OMMIVM . CONSENSIONE
TOTAM . REM . ROMANAM . EANDEM . QVE . GERMANIAM . ADIVDICAVIT
QVI . AVCTORITATE . NOMINIS . SVI . FORTVNAM . ET . DIGNITATEM . IMP. ROM.
VEHEMENTER . AVXIT . ATQVE . AMPLIFICAVIT
CLEMENTIA . VERO . HVMANITATE . CETERIS . QVE . VIRTVTIBVS . PLANE . IMPERATORIIS
AMOREM . ET . OBSEQVIVM . SIBI . A . POPVLIS . CONCILIAVIT
DE . IMPERIO . ROMANO . ET . GERMANIA . VNIVERSA . OPTIME . MERITO
EQVITES . D. STEPHANI . FELICITATEM . PRECANTVR . SEMPITERNAM .

*Dell' Eccellentiss. Sig. Dott. Ranieri Bonaventura Martini
Professore di Medicina nell' Università di Pisa.*



IMPERATORI . CAESARI . FRANCISCO . I.
GENERE . CONIVGE . QVE . LIBERIS . QVE . CLARISSIMO
QVI
PARTES . OMNES . CHRISTIANI . HOMINIS , ET . VERI . REGIS . IMPLEVIT
REI . PRIVATAE . AC . PVBLICAE . STATVM
PERENNI . TRANQVILLITATE . COMPOSVIT
IMPERIVM . REBVS . PIE . SANCTE . AC . FELICITER . GESTIS . ORNAVIT
ETRVRIAE . COMMODA . PATER . AMANTISSIMVS . AVXIT
IN . BONOS . SPONTE . MVNIFICVS
IN . MALOS . CONSVLTO . CLEMENS
NATVRA . MITIS . IN . OMNES
DIVI . STEPHANI . EQVITES
MAGNO . MAGISTRO
QVEM . SEMPER . AMISSVM . FLORABIMVS
QVOD
IMPERII . MAIESTATE . MORIBVS . INSTITVTIS
ORDINEM . NOSTRVM . ILLVSTRAVIT
MOESTISSIMI . ANTE . DIEM . EREPTO . IVSTA . PERSOLVIMVS .

*Del Molto Rev. Sig. Dott. Giuseppe Lupetti
Maestro nel Seminario di Pisa.*



VT . FIAT . IN . PACE
IMPERATORIS . CAESARIS . FRANCISCI . I.
LOCVS . ET . HABITATIO . EIVS . IN . SYON
QVOD
PACIS . CVSTOS . CLEMNTIAE . PARENS
PVELICAE . VTILITATIS . ASSERTOR . ET VINDEIX
BONARVM . ARTIVM . PATRONVS . MVNIFICENTISSIMVS
EFFECIT
SVI . VT . IN . ETRVRIA . SECVRI . ET . INCOLVMES
ATQVE . AB . OMNI . PARTE . BEATI
PETRO . LEOPOLDO . FILIO . MAGNO . DVCE . DESIGNATO
SVB . COELO . BENIGNO . PERPETVO . HABITARENT
VOTIS . PRECATIONIBVS . LACRYMIS
ET . CETERIS . CHRISTIANAE . PIETATIS . OFFICIIS
QVICVNQVE . GRATI . ADESTIS . EXORATE .

*Del medesimo Sig. Dott. Giuseppe
Lupetti.*



Nelle Facciate della Base del Catafalco.

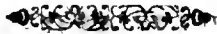
HIC, VBI BARBARICI PENDENT MONIMENTA TRIUMPHI,
ET SACRAT EXUVIAS GLORIA THVSCA SVAS.

MAIVS, IO, POSVIT MORS IMPORTVNA TROPHAEVM
PRO LAVRO, ET TEMPLVM MOESTA CVPRESSVS OBIT.



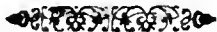
EXTREMVM A ME, CAESAR, HABES HOC PIGNVS AMORIS;
CAETERA FERRE ETENIM FATA INOPINA VETANT.

TE SEQVOR EXTINGVTVM LACRYMIS, TIBI ETRVRIA SOLVO,
QVOD SVPEREST MOESTI FVNTERIS OBFICIVM.



DVM DAMVS AVGVSTO INFERIAS, PACEMQVE SEPVLTO
ORAMVS, STRVCTOS FLEMVS, ET ANTE ROGOS;

EXTINCTVM VENERARE DVCEM. VENERARE PARENTEM,
QVEM TIBI PERPETVO FOEDERE IVNXIT AMOR.



SALVETE AETERNVM CINERBS, ET CAESARIS OSSA.
QVAE SVA MAIESTAS, ET SVVS AFFLAT HONOR.

VESTRA BEAT VOS VMBRA, DOMO, QVAE LAETA PIORVM
HAEC SOLVI A NOBIS AD SVA BVSTA PROBATE.



INVIDEANT AVGVSTA TIBI QVID NOMINA THVSCI,
SVSPICIANQVE TVOS, ROMA SVPERBA, DVCESS?

IMPERIVM DVM VIXIT IDEM FRANCISCVS ADEPTVS
MAIVS POST IPSVM NVNC QVOQVE FVNVS HABET.

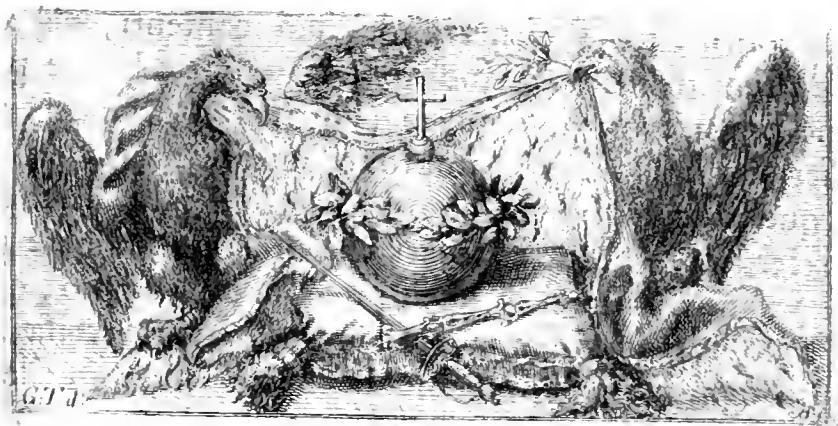


REGNANDI EXEMPLVM POSVI SINE CRIMINE CAESAR,
QVAQVE SIT IN POPVLIS ARTE PARANDVS AMOR.

IAM VOCOR AD SVPEROS; REGNI SPES CERTA FVTVRI
ISTA SI REGES IMVS AD ASTRA VIA.

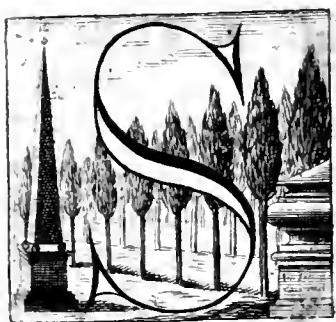
*Del Molto Rev. Sig. Dott. Vincenzo Lupetti
Maestro de i Cherici della Chiesa Conventuale dell'Ordine.*

ORAZIONE FUNERALE
PER LA MORTE DELL'AUGUSTISSIMO CESARE
FRANCESCO I. IMPERATORE
E GRAN MAESTRO DELL' ORDINE DI S. STEFANO
PAPA, E MARTIRE,
DEL CAV. FLAMINIO DAL BORGIO
NOBIL PATRIZIO PISANO,
GRAN TESORIERE DELL' ISTESS' ORDINE,
E PUBBLICO PROFESSORE ORDINARIO DI GIUS CIVILE
NELL' UNIVERSITÀ DI PISA.



ORAZIONE FUNERALE.

Consummatus in brevi explevit tempora multa.
 Lib. Sapient. Cap. IV. v. 13.



E mai la tristezza, e il dolore largamente occupando gli affetti d'alcun Dicitore, o lo hanno costretto a tacere, o, alternando egli pur anche meste parole ed affannosi singulti, ha risvegliato ne' Circostanti compassione, piuttosto che lode; questo si è quel Caso, nobilissimi Cavalieri, riveriti Ascoltatori, che'l mio favellare, o dovrà comparirvi affatto disadorno ed inculto, o che dovrò io, sopraffatto dal duolo, mutar consiglio, e rinunziando al nobile Incarico di potervi ragionare da questo Luogo eminente, scender tra Voi ad unire i miei co' vostri pianti e sospiri.

Abbiám perduto, e tutti Voi lo sapete pur troppo, il comun nostro Padre, e Signore. FRANCESCO I. IMPERATORE DE I ROMANI, Re di Germania, e di Gerusalemme, Duca di Lorena, e di Bar, Gran Duca di Toscana, e nostro Augustissimo Gran Maestro, il pio, il clemente, il magnanimo, il saggio, nell'intero vigore della età sua, nel colmo della

della sua gloria, nella pienezza de' suoi contenti, nel compimento de' suoi desiderj, quand' appunto e più felici, e più lunghi ce ne promettevamo i giorni (ahi speranze fallaci! ahi vani pensieri degli Uomini!) improvvisamente morì.

E questo rauco rimbombo de' Sacri Metalli, le meste voci de' Sacerdoti, i flebili concenti che udiamo, le nere grama-
glie che velano le pareti di questo magnifico Tempio, quel vedovo Trono tutto ammantato di bruno, quell' eccelsa Mole coperta in ogni lato d' Emblemi di morte, tutte quelle Fiaccole ardenti, quel Feretro funestissimo, le Corone, gli Scettri gloriose Insegne de' già suoi felicissimi Regni, gli Sproni di oro, la terribile Spada, la Gran Croce rubiconda, nobilissimi Freggi del suo guerriero valore, e del suo Gran Magistero abbandonati senza il solito loro sostegno, e tanti e tant' altri Oggetti di mestizia e di duolo, ch'abbiamo davante, ce ne rammentano pur troppo la grandissima perdita, e ce n'accreiscono più amaro il cordoglio.

Come dunque in faccia di sì tristo Spettacolo, e colla rimembranza di cotanta sciagura di tutti Noi, della Toscana, del Sacro Impero, del Mondo Cristiano, nel tempo stesso che veggo le vostre lacrime, e sento il mormorio de' vostri giusti lamenti, in sì generale sconvolgimento e perturbazione, potrò io corrispondere al grave Uffizio addossatomi, e adempire il mio desiderio, e l' aspettazione di tutti Voi, che rimasi privi d' un sì benefico ed amorevol Sovrano, per alleggerimento della vostra afflizione, attendete di sentirvene rammentare almen la memoria, annoverare le geste gloriose, e celebrarne le lodi?

Ma Voi ANIMA GRANDE, che nel lasciare la vostra Spoglia caduca, sebben tentasse d' opprimervi con fatal colpo improvviso la Morte crudele, pur non sepp' ella già sorprendervi sprovveduta d' opre e di meriti (1): Voi che appunto, nel
breve

(1) *Justus, si morte preoccupatus fuerit, in refrigerio erit.* Lib. Sapien. Cap. 4. vers. 7.

breve corso che menaste tra noi, faceste oggetto del viver vostro l'acquisto dell'ultimo Fine beato: Voi che veramente, si può dire, che foste quaggiù nel Mondo il perfetto Modello di un Principe virtuoso e cristiano; Siccome nel punto del gran Passaggio da questa mortal Vita all'eterna, otteneste dal Supremo Dator d'ogni bene, che almeno non succumbessero all'estremo dolore di sì acerbo abbandono, ma che, per universal consolazione e ristoro, dovessero rimanere tuttora, e per lunga serie di lustri si mantenesser felici a prò di Noi, de' vostri Regni, e dell'Impero, MARIA TERESA L'IMPERATRICE REGINA, già vostra diletteffima Sposa, e tutta insieme l'Augusta Real Famiglia; Così ora, che felice godete negli eterni Riposi, impetrate a me pure bastante vigore e conforto per narrare a questi Uditori, che furono tutti vostri amorosissimi Sudditi, come Voi nel corso d'una breve vita, compiste quello di una lunghissima e gloriosissima etade, e per la memoria immortale del vostro gran Nome, e per l'esaltamento della vostra Reale Profapia, e per la felicità della vostra Toscana, nel governo di cui vi dimostraste colla Prudenza, colla Giustizia, colla Provvidenza, colla Bontà, qual'esser debbe un amoroso Padre, un giusto, e perfetto Regnante.

Discese Francesco di Lorena nostro defunto Signore forse dalla più antica, e gloriosa Profapia, ch'abbia mai onorato ed onori la Terra (1). Traendo la Real Casa de' Duchi di Lorena la sua Discendenza dallo stesso Lignaggio del gran Carlo Re della Francia, il primo Ristoratore del Sacro Romano Impero; ciascun di Noi, a questo solo avviso, comprende benissimo l'eccelsa e numerosa Serie d'Imperatori, di Regi, di Duchi, e d'Eroi, i quali fiorirono in esso nel lungo trapassamento oramai di tredici Secoli, quanti ne scorsero da quell'Albertone

(1) Francesco III. Duca di Lorena nacque nel dì 8. del Mese di Dicembre dell' Anno 1708. dal Duca Leopoldo, e dalla Duchessa Carlotta Elisabetta di Francia, figliuola del Duca Filippo d' Orleans.

bertone Signore della Mosella, e figliuolo di Clodione Re della Francia, fino a' dì nostri, di cui si legge, che fosse il gran Ceppo delle Auguste Famiglie di Abspurgo, cioè della Regnante Casa Austriaca, e di quella di Lorena (1).

E siccome per suo primogeniale diritto dovea succeder Francesco nel governo dell' avito Ducato; così fu cura primiera del Duca Leopoldo suo genitore di farlo educare ed instruire in quelle Massime, e nelle Scienze, ed Esercizj, che più convengono ad un virtuoso Regnante. Nè a tal' effetto ebbe a cercare al di fuori i Precettori più eccellenti. La celebre Accademia, che fioriva in Nansi capital Città del Suo nobil Ducato, gliene somministrava i più valenti Maestri.

Sarebbe certamente un' impresa di difficile conseguimento il ridire, come, fin dal principio della sua più tenera etade, e nel progresso della adolescenza del regio Garzone, a misura che in esso s' accrescevan le forze, s' andass' egli addestrandolo, indurandolo, e perfezionando in que' nobili Esercizj, che lo rendetter capace dipoi di poter tollerare i più gravi disagj della guerra, e di sostenere il gravissimo incarico di Capo Supremo di potentissimi Eserciti: Come insieme nel suo tenero Cuore s' instillassero i sentimenti d' una vera e sonda pietà, che lontana dalla falsa apparenza, e dalla scrupolosa superstizione, tutta si stabilisse nell' amore sincero verso d' Iddio, ed in quella Carità, che a suo tempo dovea largamente versare dal Trono sopra i suoi Popoli: Come all' anticipato schiarimento della ragione e del migliore discernimento, s' eccitassero in lui le idee più vive, ed un penetrante intendimento nelle percezioni della più perfetta Morale, della Metafisica, e della più scelta Filosofia, e quelle della Geometria, della Geografia, e dell' Istoria, la qual fu poi nelle gravissime cure del Regno la delizia de' suoi necessarj e virtuosi riposi: E come finalmente col ricco corredo, e coll' ajuto di tutte quelle nobilissime Facoltà,

(1) Ant. Chiuseol. *Geneal. delle Case più illustri*. Tav. CCCXVII. pag. 618. Ediz. di Venez. 1743. Filip. Zagri, *Notizia della Lorena*. Tav. I.

coltà, che l'ornarono, s'internasse con istudio più intenso a conoscere i giusti Diritti delle Genti, ed apprendesse le regole tutte della buona Politica, e di quella naturale Giustizia, ed Equità, che in somma è la base più soda, e la prerogativa più luminosa del Principato.

Così educato, e mirabilmente instruito il nostro giovine Principe, sdegnando gli agj della real Corte paterna, imprese a viaggiare per le vicine, e più lontane Cittadi, non già per inutile curiosità e sollazzo, ma bensì per acquistar maggiori cognizioni e notizie, e singolarmente per conoscere le inclinazioni e le diverse costumanze degli Uomini. E presentandosi alle Corti principali della Germania, della Francia, ed a quelle più lontane dell'Inghilterra, e del Nord, espone in gran luce tutto l'apparato de i suoi ammirandi Talenti, i quali congiunti a quella spiritosa vaghezza, ed alla giovenile avvenenza dotata della sua natural maestà, gli conciliarono da per tutto la benevolenza de i Popoli, e l'amicizia e la stima de i Signori più grandi, e de i più eccelsi Monarchi.

Ed appunto da tanta Virtù, e da questo felice e fortunato Ascendente, nacque, s'accrebbe, e colla gloria maggiore si sollevò, e si sostenne la sorte propizia del nostro Francesco, il quale per la morte del Padre era già succeduto nell'avito Ducato della Lorena (1). Imperciocchè, itotene alla Corte di Vienna, e quivi continuando più lungo il soggiorno, trovò che l'Imperator Carlo VI. disperando oramai di ottenere altra Prole maschile, pensava di render perpetua la durazione della Augusta sua Casa Austriaca coll'Innesto d'altra regia Prospia, mediante la prediletta sua Primogenita Figlia l'Arciduchessa Maria Teresa, cui s'intendeva di scegliere uno Sposò, che uguagliar potesse cotanta grandezza.

Vi furono per fino de i Re, ch' aspirarono al possedimento della Principessa Reale, la più bella, la più graziosa, la più
saggia

(1) Francesco III. Duca di Lorena succedette al Duca Leopoldo suo Padre nell' Anno 1729. Moxer. *Diét. Hist. Verb. Lorraine.*

saggia del Mondo, la qual fece in oltre portare in dote l'acquisto di tanti Regni, e Provincie, e i Titoli, e le Ragioni, e i Tesori, ed in somma tutto l'Ereditaggio della gran Famiglia Austriaca.

Ma già stava nell'alta mente di Cesare la giusta massima di dover conservare l'Equilibrio de i Regni della Europa, nè dovea, colla unione de' suoi grandissimi Stati a quelli di un' altro gran Re, farne preponderare, e renderne sospetta, e troppo formidabile la potenza. A tutto ciò s'aggiungeva l'affetto più tenero del Genitore Augusto, il quale non comportava, che s'allontanasse da' suoi occhi l'Oggetto più amabile delle paterne sue viscere, benchè si trattasse di fargli anticipatamente godere gli Onori del Trono. E con tali pensamenti, senza più dubitarne, cadde la scelta del fortunato Sposo nel Duca Francesco di Lorena, in cui concorrevano da vantaggio, non più indifferenti, le inclinazioni della Figlia Augusta, e la convenienza di riunire in uno lo stesso Sangue, e le Signorie, ed i Regni già da grand'anni divisi (1).

Non eran però seguite ancora le faustissime Nozze, che poi ne i successivi tempi fecondarono di bella e numerosa Prole le speranze de i Genitori, e de i Regni (2); quando parve che una fiera tempesta minacciasse di voler opprimere la sorte del reale Sposo novello. Ardeva di già da più anni l'Europa d'un grand'incendio di guerra per destinare al Regno di Polonia il suo Re. Due gran Rivali lo contendevan tra loro, e due contrarie Alleanze delle primarie Corone proteggevan ciascuna il suo real Candidato. A rendere all'Europa la pace vi bisognò il gran Cuore di Francesco, il quale, quantunque nulla si tolse intromesso in quella discordia, pur tuttavia, a richiesta del futuro Suocero Augusto, si spogliò della sua stessa Lorena a favor d'uno de i Regj Rivali; così sacrificando se stesso, e tutto

(1) Ant. Chiusol. nel *Luog. cir. Tav. CXVII. pag. 230.*

(2) Francesco III. Duca di Lorena sposò Maria Teresa Arciduchessa d' Austria nel dì 12. di febbrajo dell' Anno 1736.

tutto quanto l'intero Retaggio degli Avoli suoi , al comun bene de i Popoli , ed alla pubblica tranquillità (1).

E questo Sacrificio , e quest'eroica Magnanimità , che meritaron per fino la riconoscenza , ed i pubblici ringraziamenti di tutto quanto il Sacro Romano Impero , il quale dal nostro Francesco riconobbe la calma di tante sventure ; furono non v' ha dubbio , l' esaltamento maggiore di lui , e l' epoca fortunata della gloria primiera , e della compita felicità della nostra Toscana . Conciosia cosa chè , sendo già questa nobil Provincia in grado di dover perdere l' amorevole suo Padre e Signore Giovan - Gastone , il primo di tal nome , e l' ultimo Gran Duca della Real Casa de' Medici , ridotto oramai , senza Prole , in età molto avanzata ed inferma ; gli fu sostituito in gran Principe Erede il Lotaringo Francesco , il quale in poco tempo compensò le perdite da Noi fatte colla morte del primiero Signore , e ne riempì con maggior lustro e splendore il Trono Reale (2) .

Quindi impaziente il novello nostro Gran Duca di consolar l' amor suo nel vedere , e mostrarsi a' nuovi suoi fedelissimi Sudditi [oh troppo tenere , e grate rimembranze !] comparve tra noi colla bella Sposa Augusta . La Fama ne precorse l' arrivo , e molte e molte cose in vero ne predicava . Ma certamente non ebb' ella lingue bastanti a preconizzarne la grandezza e sublimità di tante prerogative e virtudi , quante feco loro ne portavano quella Coppia fortunata , e felice .

Accolti gli Sposi Reali dalla generale aspettazione , e tra gli applausi , e tra i Viva giulivi de' Popoli esultanti di gaudio per un tanto avvenimento , spargevan per ogni dove larga copia

(1) Questo Provvedimento avvenne in vigore del Trattato di Pace tra l' Imp. Carlo VI. e la Francia , fatto in Vienna nel 2. Ottobre 1735. siccome risulta dal primo Editto , che promulgò Francesco III. Duca di Lorena nel suo avvenimento al Trono di Toscana , che si legge tra' *Bandi e Ordini da osservarsi in Toscana ; Cod. I. dalla pag. 1.*

(2) Francesco III. Duca di Lorena , e di questo Nome secondo Gran Duca di Toscana , succedette nel Granducato il dì 9. di Luglio 1737. in cui seguì la morte del Gran Duca Giovan - Gastone .

pia di beneficenze e di grazie. Noi, Noi stessi gli vedemmo pure amorevolmente mischiarsi e familiarmente conversare tra noi: tutti benignamente ammettere alle loro regali Audienze: niuno partirsi scontento, ma piuttosto tutto innamorato, e pienamente convinto dalle loro obbliganti maniere. Noi n'ammirammo la nobile gravità del portamento, e la decenza del moto. Noi n'intendemmo le cortesi interrogazioni, ed i cordiali ragionamenti. Ed in somma gli sperimentammo sì dolci, sì affabili, sì benigni, che rapiti ed estatici nella contemplazione di cotanta Clemenza, ben si conobbe, quanto bene negli stessi Soggetti unir si potessero e risiedere, quasi nel proprio lor Trono, la Maestade, e l'Amore.

Ma non era riserbato per Noi di più oltre godere della presenza del nostro Sovrano. Le più gravi, ed importanti cure del Sacro Impero, cui tant'appresso s'era accostato colla unione alla Augusta Figlia di Cesare, lo richiamavan colà. Per sostenere le Imprese d'una alleata Potenza si faceva giust' allora la guerra da Cesare contra l'Ottomanno Signore; ma gl'infedeli Falangi minacciavan pur troppo l'invasione degli Stati Austriaci. A raffrenarne l'ardire v'accorse il nostro Loreno, che erede del Sangue, e del valore del Duca Carlo suo Avo, il gran Liberatore di Vienna, poteva apportare, anche nel solo suo Nome, lo spavento allo stesso prepotente Nemico; nè dubitò, generoso, d'espore più volte la propria sua vita ne' più azzardati perigli di morte.

Nè fu sì tosto terminata quella funestissima guerra, che sendo passato a miglior vita l'Imperator Carlo VI. un'altra e più feroce, e più lunga se n'eccitò da' principali Sovrani dell'Europa, i quali impresero a contendere l'universal successione negli Stati paterni a Maria Teresa la Primogenita Figlia del defunto Augusto.

E qui non ho certamente nè luogo, nè tempo, nè bastante vigore da descrivere quanto s'affaticasse il Gran-Duca suo Sposo colla mente, col consiglio, coll'opere nell'ammannire potentissimi Eserciti, nel preparar le difese, nel cercare gli ajuti, nel

ti, nel profonder tesori, nell'unire Alleanze; e quanto riuscisse opportuno ed efficace alla protezione della gran Lite l'esimio valore ed il fenno del Real Fratello CARLO IL PRINCIPE DI LORENA. Basterà solo il dire, che Francesco il nostro Gran-Duca, avendo date per ogni dove esuberanti riprove d'una somma prudenza, e della sua attività, e coraggio nell'amministrazione degli Affari più importanti del Principato; fu tale e tanta la Stima, e la Riputazione, che si conciliò da per tutto, e presso tutti i Principi del Sacro Impero, che riuscito con felicità, e con replicate Vittorie nella gravissima Impresa; nel fine di essa, apportando al Mondo Cristiano la pace, ottenne, in grande e meritato premio, d'essere eletto, dichiarato, e riconosciuto in Capo Supremo, ed in Re, ed Imperatore de i Romani (1).

E per un'Avvenimento sì grande e sì luminoso, esaltato Francesco alla prima Sede, che signoreggia nel Mondo, venne ad apportare alla Toscana pure, ed al nostro Sacro Militar Ordine Stefaniano tanto splendore, quanto mai, per la ricordanza degli antichi Secoli non fu lecito d'ottenere, nè di sperare. Così anche potè egli rendere alla diletta sua Real Consorte quell'istesso Imperial Diadema, di cui, mediante lei, era giunto ad incoronarsi le Tempie. Così gli s'aperse ben piana la via di poter promuovere e provvedere, che si conservassero, e che durino mai sempre nella felice Posterità di tanto Connubio verdi e odorosi gli Allori Augusti, e la gloria perenne di veder ritornare, ed annidarsi nel grand' Arbore Lotaringo-Austriaco le Aquile trionfanti di Roma. E così finalmente ebbe campo per ogni verso, per ogni modo, con sapienza, con amore, con gloria, di sedere nel Trono, e di sostenere lo Scettro moderatore di tutto l'Impero.

Felici Penne dell'invitta Germania, e Voi tutti, quanti mai siete Istoricifamosissimi, Panegiristi, Encomiasti, Oratori, ridite

(1) Francesco I. Imperatore fu eletto il dì 17. di Settembre dell' Anno 1745. e coronato in Francfort a' quattro del seguente Mese d' Ottobre.

ri, ridite pure e scrivete a Caratteri eterni, in Carte, in Mar-
mi, ed in Bronzi, le Geste famose del primo Imperatore Fran-
cesco; e come bene sostenendo egli la vasta Mole del Sacro
Impero, ed eseguendo le parti tutte di Sovrano, e di Padre,
seppe unire alla Giustizia la Pietà, la Clemenza, alla Prudenza
la Magnanimità, la Munificenza, il Valore; e come in ogn'in-
contro antivedendo tutto, e con sapienza a tutto provveden-
do, venne, vide, ed operò quanto fu necessario ed espediente
all'onore della Repubblica, ed al bisogno, e felicità de' suoi
Popoli; e com'egli per fin meritò d'essere ascritto tra gli
ottimi e più famosi Cesari, che lo precedetter nel Trono.
E se giudicherete delle Azioni memorande del nostro Fran-
cesco, dirette unicamente all'amore della Virtù, ed alla gloria
del vero Superno Fattore, e non già ad una vana ambizio-
ne, e fallace apparenza di Mondo; ben v'avvedrete quanto,
al confronto di lui, scompariranno pur anche i Vespasiani,
ed i Titi, gli Antonini, i Severi, gli Adrianì, i Trajani, e
tutti quegli altri primi, e famosissimi Principi, che illustraron
col Nome loro la Storia Augusta.

Mentre io quì, disperando oramai di poter concludere
in brev'ora il racconto di cotanta Virtude, dovrò contenermi
soltanto accennando di volo alcuni di quei tanti contrasegni
d'amor paterno, che Francesco Imperatore dimostrò verso di
tutti Noi, sostenendo unitamente col grave Incarico dell'Im-
pero, anche il Governo della nostra Toscana.

N'era egli partito, come già dissi, perchè le maggiori cu-
re di quello lo richiamavano altrove, e volevano Noi dal no-
stro Signore troppo lontani, e divisi. Ma siccome, nella parten-
za, feco lui portato avea gli affetti nostri, ed a noi lasciato il
Regio suo Cuore; così Noi, assicurati da sì gran Pegno, den-
tro noi stessi ne consolavamo il dispiacimento della lontananza,
nè egli mai ci abbandonò colla sua virtuale presenza (1).

Un

(1) Tra' più benigni ed opportuni pensamenti del nostro defunto Sovrano, quello fu di tener sempre in Toscana un considerabil Tesoro, chiamato *la Cassa del Risparmio*, per provvedere in ogni occorrenza a' bisogni dello Stato.

Un grand' argomento se n' ebbe in tutto quel tempo, che durarono le due ultime ferocissime guerre, le quali con tanto furore empiron di morte la Germania, l'Italia, e tutta insieme la Europa. Giravan pur anche attorno alla nostra Toscana tutti crucciati gli Eserciti ostili, e noi stessi vedevamo ne' nostri Mari quelle superbe Moli, che minacciavano di portarne col ferro e col fuoco la desolazione, e le stragi. Di chi fu l' Opra veramente divina, se non di Francesco il nostro Sovrano, che noi tutti riposando in sen della pace, non avessimo verun altro disturbo, che quello d'udire e di compiagnere le disgrazie de i lontani, e de i circostanti Paesi?

Chi mai fu quegli, che nella penuria, in cui ci vedemmo ravvolti, già sono due anni, preservò tutti noi, da stenti, da fame, da morti, se non l'amoroso nostro Francesco, che profondendo i suoi regj Tesori, largamente provvide i suoi Popoli del necessario alimento?

E chi finalmente ne i due replicati assalti, che nel tempo del Regno suo, tentò d'avventar contra l'Italia tutta la morte istessa con contagiose e pestilenti malattie; chi ci difese, ci preservò, se non l'instancabil cura e sollecitudine del nostro Francesco?

Intendeva egli pur bene, cosa si voglia dire quel *REGERE IMPERIO POPULOS*, che per Massima fondamentale di buono, e felice Governo, fu insinuato fino al primo suo Antecessore Ottaviano Augusto; e sapeva benissimo quali, e quante sieno le parti, e le obbligazioni di un vero Padre, e di un giusto, e perfetto Regnante. E per ciò sempre benefico, ed amorevole verso de i buoni; sempre grato e munifico Premiatore dell'Opre più degne, e de i maggiori servigj; sempre facile e pronto al perdono di quelle colpe, che in alcun modo lo potettero meritare; sempre mite e misericordioso anche nella punizione de i più esecrandi delitti, mai non fece snudare il ferro vendicator del peccato, se non quando (e ben di raro ne avvenne il bisogno) la natural Clemenza del pietosissimo Cuore di lui non seppe vincere l'integrità della sua necessaria Giustizia.

Giustizia. E così parimente il nostro Signore sempre provvido e saggio nella più esatta amministrazione del suo Regno, non solamente attese con somma vigilanza a preservarlo illeso dalle avversità, ma si studiò d'adornarlo, e d'accrescerlo colla pienezza della felicità, e del decoro.

Ed in fatti, di quante nuove Leggi non credè ch' uopo si fosse di premunirlo per estinguer gli abusi introdotti in pregiudizio della Civil Società, e per promuovere il vantaggio del pubblico bene? Quante ne fece per risuscitare l'antico Commercio della sua Toscana, dilatato una volta e famoso in tutte le vicine, e più remote Parti del Mondo allora conosciuto, e per istabilirlo, ed amplificarlo colla introduzione di nuove Arti, e di eccellenti Manifatture (1)? Quante pubbliche Strade dall'una all'altra delle sue principali Città, e fino a' confini degli Stati stranieri, o non appianò di bel nuovo, o non agevolò, e ristorò per comodo de' Viaggiatori, e per la felicità della Mercatura [2]?

A questo utilissimo fine intese pure, che tender dovessero quei Trattati di Pace, che procurò di stabilire colla Ottomana Potenza, e colle principali Reggenze dell'Africa. L'Istoria saggia Maestra delle azioni degli Uomini, e fedel Direttrice del governo dei Regni, la qual pure fu uno degli studj più utili, e grati dell'Augusto Francesco, gli dimostrava, che gli antichi Pisani, dopo aver da per tutto superati gl'Infedeli nimici della Fede Cristiana, e dopo avergli avvezzi a paventare allo splendore

(1) Tra le moltissime nuove Leggi, che promulgò l'Imp. Francesco, contenute nella mentovata Raccolta di *Bandi, e Ordinazioni da osservarsi in Toscana Cod. I. II. e III.* le più considerabili sono le seguenti: Legge dell'Armi del 22. Gennajo 1737. Legge dellè Stampe del 28. Marzo 1743. Legge sopra i Giuochi del 3. Gennajo 1743. Legge sopra i Delitti del 17. Dicembre 1744. Legge sopra i Fedecommessi e Primogeniture del 22. Giugno 1747. Legge sopra i Funerali del 10. Ottobre 1748. Legge sopra la Marina e Navigazione del 10. Ottobre 1748. Legge sopra i Feudi, e Feudatarj del 21. Aprile 1749. Legge sopra la diminuzione de' giorni Festivi del 18. Settembre 1749. Legge sopra il Regolamento della Nobiltà e Cittadinanza del 1. Ottobre 1750. St. Com. Legge sopra l'Ammortizzazione de' Beni dell' 11. Marzo 1751. Legge sopra i Vestimenti, e Professioni delle Sacre Vergini del 29. Novembre 1753.

(2) Queste furono principalmente la Strada da Firenze a Bologna: quella da Firenze ad Arezzo: e quella da Firenze a Pisa, e Livorno.

splendore della sfolgorante Croce Pisana, fatti quindi con esso loro vantaggiosi Trattati di Commercio, e di Pace, s'erano aperte tutte le vie de' mari, e largamente commerciando per que' doviziosi Paesi; avean colmata d'una sterminata ricchezza la loro Repubblica (1).

Per la qual cosa, sapendo eziandio il provvido nostro Signore la rinnomanza del valore, e la gloria, che sotto gli antecessori suoi Gran-Maestri, e Gran-Duchi, s'era acquistata di già l'inclita nostra, e Sacra Milizia Equestre, combattendo in ogn'incontro que' Barbari stessi, e facendo con tante Vittorie scintillar luminosa la sua Croce vermiglia (2); credè prudente, e profittevol consiglio di dover oramai far accordi di Commercio, e di Pace con essi, piuttosto che, durando in una perpetua nimistà, dovere stare a vedere oziosi, e rinchiusi, ed assediati per così dire, ne' nostri Porti i Legni Mercantili Toscani, e soggette alle schiavitadini, ed alle ostili depredazioni le nostre Genti, e le nostre Maremme. Ed in tal maniera potè crescere, e fiorire sotto il Governo di Francesco Imperatore, e Gran-Duca il Commercio della Toscana; e sendo rispettate, e riverite da per tutto le Bandiere di Cesare, veleggiavano i nostri Navigli a quelle abbondantissime Piagge, che sono bastevoli a far la ricchezza de' più nobili Emporj della Europa (3).

E per

(1) Nella mia *Raccolta di scelti Diplomi Pisani*. Ediz. di Pisa 1765. si leggono alquanti Trattati di Pace e Commercio fatti con Imperatori Greci, e Re Seracini dalla Repubblica di Pisa; e ben trentuno ve ne sono contenenti i Privilegi di Stabilimenti, e Franchigie, ch'aveano i Pisani in diverse Parti dell' Asia, e dell' Affrica.

In tal proposito è degno d'esser letto quello pure, che concedette a' Pisani Alfonso X. Re di Castiglia eletto da essi in Re ed Imperatore de i Romani, pel loro Commercio ne' suoi Stati di Spagna, l' Anno 1256. Ibid. dalla pag. 59.

Quanto poi alle Ricchezze, che produsse la Mercatura alla detta Repubblica; si può leggere la mia *Dissertazione sull' Origine della Università di Pisa*; dal §. XXXI. pag. 43. Ediz. di Pisa 1765.

(2) Ved. il P. Fulv. Fontana; *Pregj della Toscana* Ediz. di Fir. 1701.

(3) Il Trattato di Pace, e libero Commercio tra S. M. I. e S. M. Ottomana fu concluso nel dì 25. Maggio 1747. Colla Reggenza d' Algieri, nel dì 8. Ottobre 1748. Con quella di Tunisi, nel dì 23. Dicembre 1748. E con quella di Tripoli nel 27. Gennaio 1749.

E per quest' istesso Sacro - Militar Ordine di Santo Stefano, che mentovammo, ed a cui presedeva con tanto splendore e nostro decoro, come Augustissimo Gran - Maestro, qual amor, qual premura non mostrò egli per farlo risorgere dal gravissimo scapito, ch' avea sofferto nel suo Tesoro, e nelle sue per altro dovizioso Entrate; e per renderlo vie più luminoso e splendente nella più pura e più cospicua Nobiltà de' suoi generosissimi Cavalieri? Di che fu tanto geloso, e si mostrò sì rigido osservatore, che non si legge, nè si sa, aver egli mai voluto, in grazia di veruno derogare, benchè in parte menomissima, al rigore delle sue Statutarie Costituzioni.

Per Pisa, per la sua Pisa, di cui ben sapea l' antico amore, e le benemerente col Sacro Romano Impero (1) quali riprove egli non dette di predilezione, e di grazie? Fu pure l' Augusto Francesco, che l' abbellì con Fabbriche, e n' ampliò le sue belle Contrade. Egli invigilò al prosciugamento della sua bassa Pianura per la fertilità della Campagna, e per la perfezione del suo dolcissimo Clima. Egli pensò a render più sicure da qualunque attentato, con nuove Fortificazioni, le sue Spiagge marittime.

(1) Nella predetta mia Raccolta de' Diplomi vi sono quelli, che fecero a' Pisani, per conferma de' loro Privilegj l' Imp. Federigo I. nell' Anno 1161. *alla pag. 32.* L' Imp. Arrigo VI. nell' Anno 1192. *alla pag. 24.* L' Imp. Ottone IV. nell' Anno 1209. *alla pag. 28.* L' Imp. Federigo II. nell' Anno 1220. *alla pag. 42.* Ed in ciascuno di questi Diplomi si leggono le seguenti nobilissime espressioni.

„ Inde quia universi Cives Pisani nostri fidelissimi & Imperio semper devotissimi, pro suis magnificis & multiplicibus servitiis, quæ ad probationem, & commendationem fidei suæ nobis & Imperio frequenter exhibuerunt, ampliorum rem dilectionis & gratiæ favorem apud nostram Majestatem sibi thesaurizaverunt &c. præsertim cum per suam industriam, & virium potentiam honorem, & gloriam Imperii, atque statum Reipublicæ ipsi gloriose semper adauxerint, & semper augere proposuerint &c. Inde est &c.

E simili espressioni appariscono quivi pure in altro Diploma dell' istess' Imp. Federigo I. dato a' Pisani nell' investiti del Regno della Sardigna, dell' Anno 1165. *alla pag. 40.* In altri due dell' Eletto Imp. Alfonso X. Re di Castiglia nell' atto di accettare la elezione all' Impero, che di lui fecero i Pisani, nell' Anno 1256. *alla pag. 58.* ed *alla pag. 59.* In altro di conferma ed accrescimento de' loro Privilegj, che fece l' Imp. Carlo IV. nell' Anno 1354. *alla pag. 46.* Ed in altro dello stesso Augusto, nel conferire irrevocabilmente ed in perpetuo al Senato e Popolo Pisano il Vicariato Imperiale, e tutta l' autorità e giurisdizione spettante all' Impero, sopra la Città di Lucca &c. Massa di Lunigiana &c. Sarzana &c., e nella Provincia della Garfagnana, dell' Anno 1355. *alla pag. 51.*

marittime. Egli vi stabilì una scelta Milizia Equestre, per accorrere ovunque uopo si fosse a difenderla. Sotto il Regno di Francesco vi furono introdotte Arti diverse, e nuovi Artifizj, e Lavori. Sua istituzione si fu lo stabilimento del grandioso Ridotto per la onesta Conversazione, e divertimento delle nobili Persone. Da lui si può dire, che rinascessero, e si rendessero tanto cospicui, e rinomati i Bagni di Monte Pisano con tante Fabbriche e Palazzi, che mirabilmente gli adornano, e gli rendono comodi e profittevoli a' Concorrenti, e ne fanno, col nobil Prospetto, la delizia, e l'ammirazione di chiunque gli vede. E tutta di lui fu la cura grande e particolare dell'incremento delle Scienze, che nella Pisana Università largamente e con tanta dottrina s'insegnano, e si spargono da' suoi valentissimi Professori: tante Cattedre, o di bel nuovo instituite, o riasfunte al primiero esercizio: la Specula fornita cogli opportuni Instrumenti per la osservazione de' Cieli: Il Giardino arricchito di nuove e verdi Piante straniere: il sontuoso Corredo di tante Machine per le Fisiche Esperienze: la pubblica Libreria: il Museo: e quindi, per tanti ajuti ed accrescimenti, le molte, e nobili Opere da più eccellenti Maestri prodotte in luce durante il suo felicissimo Regno, di cui, anche per la fama di esse, resterà sempre maggiore, sempre grata, sempre gloriosa la ricordanza.

Nè fù sola la nostra Pisa a risorgere sotto il paterno Impero del suo Augusto Sovrano, ma con essa singolarmente si accrebbe ancora, e stabilì la nobil Città di Livorno (che pur' era parte di Pisa) e con la fabbricazione del suo nuovo Subborgo, e con la erezione del Rifugio degli Orfani, e con la ristorazione ed ampliazione de' suoi Lazzeretti, e con l'asciugamento delle sue vicine Paludi. E con Livorno, e con Pisa, fiorì soprammodo, e grandeggiò sempre più maestosa, l'inclita, e bella, e Capital Città di Firenze, ove per suo maggior lustro, e profitto, institui Francesco la nuova Accademia degli Esercizj, e dell'Arti Cavalleresche; ove aperse a beneficio di tutti pubbliche Librerie, e quella perfino più scelta, e pregevole del suo

fuo regio Palazzo, e le fornì e le dotò d' un' immenso apparato di rarissimi Libri e di Codici con somme grandiose acquistati; ove, oltre all' accrescimento degli antichi suoi Lavori di Sete, e di Lane introdusse quelli e più belli e più ricchi di Stofe, e di Fregj di finissimo oro, e d' argento.

In somma, giacchè impossibile cosa farebbe il poter rammentare ad una ad una le Grazie, che ad ogni Luogo particolarmente compartì l' augusto paterno Cuor di Francesco: mi basterà solo di dire, che sotto di Lui mirabilmente s'accrebbe la felice nostra Toscana; e che niuna Città vi fu, niuna Terra o Castello, niun Territorio o Villaggio, niuna Accademia o Collegio, niun Ceto di Uomini o singolare Persona, che tutti quanti non risentissero gl' influssi benefici del suo Pacifico Impero, e delle sue Reali beneficenze.

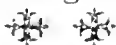
Ma il massimo de i Benefizj quello si fu, che meditò, che imprese a prò nostro, e che ridotto avea alla pienezza del suo compimento negli ultimi giorni della sua felicissima Vita. Saggio ed amantissimo Padre, qual' era stato della sua sempre Augusta Famiglia, e de i Popoli a lui soggetti, avea già operato, che fosse presitto a sè medesimo il successore per la Germania, e per l' Impero, nel suo Primogenito Figlio GIUSEPPE II. ora AUGUSTISSIMO IMPERATORE REGNANTE. Avea in oltre designato per FERDINANDO ARCIDUCA, il terzo figliuolo, l' acquisto d' una grandiosa Sovranità nell' Italia, mediante le future Nozze di lui con MARIA BEATRICE L' ESTENSE PRINCIPESSA. E ben si ricordava, e stavagli fisso nel cuore l' amor di Noi, che nel suo felicissimo Regno, niun' altro rammarico potemmo avere, che d' esser privi, per necessità di destino, della vista consolatrice del nostro Sovrano.

Laonde, compatendo egli all' affetto de i suoi Sudditi amorosi e fedeli, destinò alla Toscana pure il suo proprio Gran-Duca, al nostro Sacro-Militar Ordine il suo Real Gran-Maestro. PIETRO LEOPOLDO PRINCIPE REAL D' UNGHERIA, E DI BOEMIA, ARCIDUCA DI AUSTRIA, suo secondo e prediletto Figliuolo, che già veggiamo, e veneriamo

riamo presente nel gran Seggio Toscano, congiunto alla Regina sua diletteffima Spofa DONNA MARIA LUISA DI BORBONE L' INFANTA DI SPAGNA (Luifa la gran Signora! Figlia di Re, Sorella di Re, Nipote di Re, Discendente da ogni lato, ed Erede della pietà, della virtù, dell' amore di tanti piiſſimi Regj e Monarchi); queſta sì, queſta sì è la gran PARTE, che di ſe fece a Noi l' Auguſto Cuor di Francesco Imperatore; queſta ſi è quella dovizioſa PORZIONE, che a Noi deſtinò della ſua Eredità; queſta ſi è quell' abbondevol CONSOLAZIONE E RISTORO, ch' a Noi laſciò, delle perdite noſtre; queſta ſi è quella grazioſa, e giovine, e fortunata, e felice UNIONE DI SPOSI, che ſeco portando la gran ſperanza di bella, e numeroſa Prole, e da eſſa, quella d' una perenne ſucceſſione d' altri Figli, e di ben mille altri Nipoti, ſtabilifce ne' ſuoi amorofiſſimi Sudditi la certa fidanza d' una piena, e d' un' eterna felicità.

Adunque, ſe Francesco Imperatore, mentre viſſe nel Mondo, ſeppe condurre a gloria immortale il ſuo Nome: ſe Padre amorofiſſimo della Auguſta ſua Real Famiglia, n' accrebbe cotanto, e ſtabilì la grandezza: ſe provvido, e giuſto, e benefico Regnatore, conferì ſoprammodo alla felicità e decoro della noſtra Toſcana; Niuno vi farà certamente tra Noi, che non ne conoſca e confeſſi l' eminenza delle Virtù, che l' ornarono; che non ne celebri immense le lodi; che non ne conſervi eterna e grata la ricordanza.

E ſe mai queſt' iſteſſa, troppo cara e fedel memoria tornafſe più grave ſu' noſtri Cuori ad opprimerci, ripenſando d' aver perduto un tanto Sovrano; troveremo luogo, e ragione di conſolarne e d' acquietarne il cordoglio, con adorare l' Eterna infallibil Sapienza, cui piacque a più alta e luminofa Sede di collocarlo, compenſando inſieme la Perdita noſtra coll' Acquifto fortunato e glorioſo del Real Figlio, che ci donò, in cui già veggiamo, ed ammiriamo l' iſteſſ' amore e la ſublinità ed eccellenza di tutte quelle prerogative e virtùdi che ſenza fine, e ſenza miſura regnarono nel Genitore Auguſto.



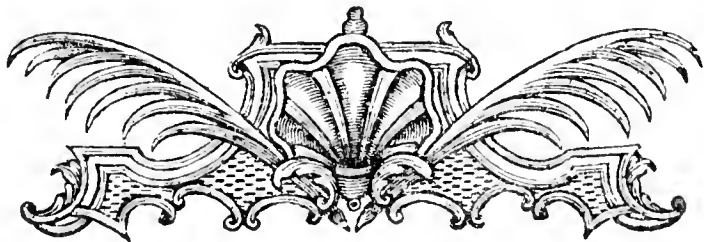
Da

Da queste poi incoraggiati e sostenuti avrem largo campo, e la gloria di far comparire e risplendere, eguale al suo Amore, l'amor nostro e lo zelo nel servizio riverente e fedele, che gli presteremo, come a nostro REAL GRAN-MAESTRO, E GRAN-DUCA; considerando specialmente in Lui quel gran Benefizio, che ci compartì l'Imperatore Francesco: quel Benefizio, che superò gli altri tutti: quello, con cui colmò l'adempimento de' nostri desiri: quello, con cui confermò l'eterna tranquillità della ben'avventurosa Toscana: quello finalmente, con cui compì l'intero corso della sua breve sì, ma piena, ma felice, ma virtuosa, ma gloriosissima Vita (1).

F I N E .

(1) Francesco I. Imperatore morì in Inspruch d'un fiero accidente d'Apoplessia, che subitamente lo tolse di vita, nel giorno di Domenica 18. del Mese di Agosto, verso le ore nove, e mezza della sera, di quest' Anno 1765. Una tal morte non lo sorprese sprovvisto d' Opere buone, e di meriti. Fu un Principe veramente virtuoso e Cristiano. Oltre all' ottimo governo, che fece de' suoi Stati, non solo mai non s'intese di Lui sentor veruno d' azione meno, che Cristiana, ma con continuo buon esempio presedè alla sua Augusta Famiglia. La mattina del giorno stesso, in cui morì, venne scritto, che si premunisse co' Sacramenti della Penitenza, e Comunione. Fu misericordioso e liberale co' poveri, e nel sovvenire gli Orfani e le Vedove, e tante e tante tapine e raminghe Famiglie, per cui sborsava annualmente grandissime somme del suo regio Tesoro. E soprattutto si dimostrò benefico e grato nell' accogliere e stabilire con decorose Cariche ed Impieghi tutti que' suoi Nobili e fedelissimi Sudditi, che sendo più affezionati al suo buono ed antico Sovrano, dalla Lorena lo vollero seguirare in Toscana. Visse Anni 56. Mesi 8. e Giorni 10.

Et factus est in Pace locus ejus, & habitatio ejus in Sion. Psalm. 75. vers. 2.



SO-



O Scettro, il Trono, e l' Imperiale ammanto
 Chi troppo apprezza, e follemente adora,
 Quà volga il ciglio, quà dove dimora
 Fra Regie Insegne la tristezza, e il pianto;

Pallida Morte al Vecchio edace accanto
 Veda, che il tutto al fin strugge, e di-vora,
 E quel che il Mondo più sospira, e onora
 E' un breve sogno, ed un fallace incanto:

Chi di FRANCESCO il pio, felice, e giusto
 Non stupiva poch' anzi all' alta posta,
 Alla gloria, alle palme ond' era onusto?

Pur tutto sparve, e dentro angusta fossa
 Altro non resta del sublime AUGUSTO,
 Che un avanzo di vermi, e polve, ed ossa!

Del Cavaliere Pio dal Borgo Vicecancell. ed Avv. dell' Ordine
 Fra gli Arcadi Feraffe Euricleo.

L' OMBRA

L' OMBRA DEL MEDESIMO AUGUSTISSIMO
IMPERATORE, E GRAN MAESTRO

DEL SACRO MILITAR ORDINE DI S. STEFANO

A i Cavalieri dell' istesso Ordine.

S O N E T T O



C *Essi quel pianto, o Figli, un Padre è vero
Perdeste in me, ch' alla sublime cura
Inteso ognor dell' alto MAGISTERO
Vostra Nave guidò per via sicura;*

*Ma vero è ancor, che già piano è il sentiero,
Che l' ingresso nel Porto apre, e assicura,
E ch' io vi lascio un provido Nocchiero
Di verde etade, e di virtù matura:*

*Disse l' Ombra d' AUGUSTO, e il Germe eletto
Nel gran PIETRO additando, ecco qual pegno
Vi dona, aggiunse, il mio paterno affetto,*

*Dell' Ordin vostro ecco il no-vel sostegno,
Ecco de' vostri voti il degno oggetto,
E il grand' Erede dell' Etrusco Regno.*

Del medesimo.



Si allude

Si allude alla Morte improvvisa
DELL' ISTESSO AUGUSTISSIMO IMPERATORE

Seguita in Inspruch mentre si celebravano le Nozze
del Serenissimo Arciduca

PIETRO LEOPOLDO SUO FIGLIO,

Con la Serenissima

MARIA LUISA INFANTA DI SPAGNA.



S O N E T T O



*Oicbe sparve il feral nembo di guerra,
E i tardi frutti di tranquilla pace
Godendo Europa, accese Amor sua face
Per fecondar d' illustri Eroi la Terra,*

*Morte ne freme, e l' empia falce afferra,
Nè di preda volgar già si compiace,
Ma d' alta gloria accesa, il ferro audace
Vibra improvviso, e il Gran FRANCESCO atterra.*

*Barbara Morte de' trionfi tuoi
Và pur altera; e se t' aggrada il pianto,
Sù nostri lumi ora faziar ti puoi!*

*Ma mentre esulti sopra il frale ammantò,
L' Alma d' AUGUSTO, infranti i lacci suoi,
Gode felice al suo Fattore accanto.*

Del medesimo.



Si allude

Si allude all' avere
L' ISTESSO AUGUSTISSIMO IMPERATORE
Ricevuti i Santissimi Sacramenti della Confessione,
e della Comunione
Nel giorno medesimo, in cui improvvisamente morì.



SONETTO



*I sua felice età quasi sul fiore
Il Gran FRANCESCO a noi ne fù rapito,
E se Roma a ragion pianse il suo Tito,
Abi, che men giusto ora non è il dolore!*

*Dover di Trence al ver paterno amore
Con dolce nodo in LUI fù sempre unito,
E sulle tracce del valore avito
Di gloria ascese al più sublime onore:*

*Chi dà suoi giorni il viver suo misura,
Breve troppo il dirà, chi dall' Imprese,
Lungamente, dirà, vissuto è AUGUSTO;*

*E se Morte improvvisa, ed immatura
Lo tolse a Noi, non però LUI sorprese,
Ne lo colse sprovvisto al passo angusto.*

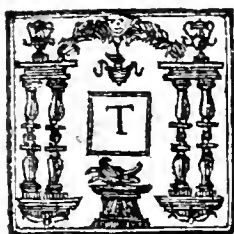
Del medesimo.



CANZONE



CANZONE



Remi il Volgo profano
 Del Fato estremo al nome acerbo, e fero,
 D' aperta Tomba al minaccioso aspetto:
 E' Morte un nome vano
 A color sovra cui non ave impero.
 Strazia per altri il crin sparso, e negletto,
 E il delicato petto,
 Molle Elegia, per altri il mesto suono
 Sciogli, e i dolenti Carmi in flebil tuono.

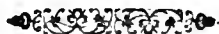


Chi assai visse alla Gloria
 Dell' immortal Virtude è immortal Germe,
 Beato Germe oltre l' umana sorte
 E d' invidia, e d' istoria
 Soggetto eterno, da cui fugge inerme,
 Il debellato Tempo, e l' empia Morte:
 Chiama fallaci, e corte
 L' usate posse, e mal temprato, e frale
 Contro un tal segno l' avventato itrale.



Nò, che

Nò, che non giace estinto,
Felice Etruria, il sospirato AUGUSTO
Già tuo Signor, già tuo conforto, e mio.
Miralo! ha vinto ha vinto;
Non è qual tu lo piangi un freddo Busto,
Miralo, e 'l pianto omai vada in oblio:
E' pago il tuo desio:
Volgasi dunque il canto doloroso
In dolce alti - fonante Inno festoso.



Divo, e sereno in volto
Di sè stesso maggior con piede alato.
Sorge dall' aurea Tomba, e il trutto Ammanto,
In cui già nacque avvolto,
Gode vedere alfin sciolto, e squarciato.
Nè perciò grama Ei vuol lasciarti intanto,
Ma pietoso al tuo pianto
A te rivolge l' amoroso ciglio,
E coll' eccelsa man ti addita il FIGLIO.



Oh FIGLIO! Oh nostra speme,
Che al volto, ai sensi, all' opre a noi dimostri
Quali sieno gli Eroi, che ti dier vita.
Se regni, ov' è chi geme,
Ov' è chi generà dopo i di nostri
Se la SPOSA REAL, che teco è unita
Alla Virtude Avita
Quelle in sè accoppia del Monarca Ibero,
Che sì rimbomba al gemino Emisfero?



Ma ver

Ma ver l'Urna si avanza
Di celesti Bellezze al Mondo sole
Con Pompa Trionfale inclito stuolo!
Tutte le quali avanza
Come gli altri Pianeti avanza il Sole
Una, che scende dall'Empireo Polo
Con maestoso volo
E mentre fassi all'altre più vicina
Ne sembra agli atti Madre, e insieme Regina.



Divino è il suo sembiante
Divino il ciglio, ovunque Ella lo gira
Divini sensi infonde, avviva, e bea;
Ella la destra amante
Porge a FRANCESCO, e mentre fiso il mira
Sovrumana Beltade in Lui si crea,
Lo abbraccia l'alta Dea,
E al cenno suo liete le Dive, e pronte
Cingon di Gloria al Vincitor la fronte.



L'eterna Giovinezza
Di Celesti Amaranti adorna il crine
Della Superna Dea Figlia, e Mercede
L'armi del Tempo spezza
Cui non giovan le tempre adamantine,
E del felice Eroe le getta al piede,
L'edace Vecchio il vede,
Nè potendo sbramar sue voglie ingorde
Ambe le mani di dolor si morde.



Mira!

Mira! a CESARE dona
Sè stessa, che beata è quanto bella,
E l' Ambrosia gli porge degli Dei:
Odi qual ne rifuona
Di applausi l' Etra, che di Lui si abbella,
Ascolta, Ei dice, Etruria, i detti miei:
Il mio pensier Tu sei
Della suprema Dea la destra adora,
Se per Lei vivo, a Te pur vivo ogn' ora.



Or se non giace estinto,
Se nel FIGLIO tu vedi il Grande Augusto
Già tuo Signor, già tuo conforto, e mio,
Se Tempo, e Morte ha vinto
Fatto di sè maggior di Glorie onusto,
E ti ama ogn' ora, e in Lui non cade oblio,
Se pago è il tuo desio,
Volgasi, Etruria, il canto doloroso
In dolce alti-sonante Inno festoso.

Del Cavaliere Carlo Poggi Lanfranchi
P. A.





Tergi le giuste lagrime dal ciglio
Misera, e afflitta Etruria. Al giusto, e al forte,
Al vero Eroe pena non è la Morte
Qualor lo toglie a questo duro esiglio.

Nè starmi a dir, che il suo rapace artiglio
A te rapì con immatura forte
Il tuo **CESARE** invitto, in cui risorte
Eran tue glorie, ed ogni tuo gran Figlio.

Taci incauta, che sei: vive, ed ancora
T'ama **CESARE** in Cielo, e a' lidi tui
Manda il gran **FIGLIO** a compensare il danno.

Se perdesti **FRANCESCO**, ama, ed onora
Nel **FIGLIO** il Padre, e dopo un lungo affanno
Sol pensa adesso a ritrovarlo in **LUI**.

*Del Canonico Orazio Maccari
Vicario Generale di Cortona, ed A. E.*



Cunto CESARE al Soglio, ove s' affide
L' Eternità, ch' il Tempo regge, e muove,
Svanir, qual lieve sogno, ed ombra vide
Scettri, fatto, Corone accanto a Giove.

E colà, dove eterno Aprile arride,
Volgendo l'occhio alle Bellezze nuove
Diceva: Or turbin pur l'armi omicide
L' immensa Gioja, che nel sen mi piove.

Allor gridò Virtude: Ombre Reali
Dei Carli, e dei Fernandi, ecco l' altero
FIGLIO, che a Voi spiegò fastose l' ali.

Questi dell' Arti fù splendor primiero,
D' Aftrea sostegno, onor d' opre immortali,
E il meno di sua Fama era l' Impero.

*Dell' Avvocato Antonio Maria Vannucchi
Pubblico Professore di Gius. Fedale nell' Università di Pisa.*



P

Ortato dal pensier dell' Istro in riva
Colà ve più orgoglioso erge la fronte,
Misto a flebili accenti un pianto udiva
Qual chi deplora il mal sofferto, e l'onte.

Era uno stuol di Donne, che saliva
Per erto calle a dirupato Monte,
E una di Lor, non sò se Donna, o Diva,
Disse, alta offesa a vendicar siam pronte.

Morì FRANCESCO, e in un cadèo la Mole
Del nostro Tempio, ed ecco i marmi infranti:
Siam le Virtù di LUI esuli, e sole.

Dall' Austro al freddo Mare il duol rimbomba;
Ma le nostre ruine, e gli altrui pianti
Più gloriosa gli ergeran la Tomba.

*Del Padre F. Tommaso Anichini Sanese
Minore Osservante P. A., e A. I.*

SO-



NÓ, non morì FRANCESCO, anzi a novella
Vita immortale sull'Empireo nacque,
Quando il colpo a Colei vibrar già piacque,
Cui (fatal legge!) Umanitade è ancella.

Tergete Austria, Lorena, e Tu mia bella
Etruria i mesti rai: Fama non tacque
Mai l'opre di Virtù; nè estinto giacque
Il gran Nome di LUI da Morte fella.

Nò, non muojon gli Eroi: il Volgo pere,
Ed il vil nome in sempiterno obblìo
Il Fato lascia degl' indegni, e rei.

Troppo ardì Morte, e troppo è il suo potere:
Nò, non dovea cotanto; e s' Ei morìo
Mancò la Spoglia, e al Ciel crebber gli Dei.

Del medesimo.

ODE

O D E



HEU! quid recenti cor trepidat metu,
 Quid fessa longis Tuscia fletibus
 Stat, supra & effusis tumescit
 Nunc lacrymis pater Arnus agros?

Germana Tellus quid dolet inclytis
 Spectanda signis undique CAESARIS,
 Fastusque deponens tumentes
 Jam querulis fluit Ister undis?

Sat fata novi: flebilibus modis
 Heu! cuncta acerbo funere CAESAREM
 Lugent ademtum, cuncta & Orbis
 Grande Deos columen reposcunt.

Oh ite fervens quos pietas tenet,
 Umbraeque magnae justa rependite,
 Adfiate sacro thure Corpus,
 Et gelido date ferta busto.

Et cura Vatum, nobilis & labor
 Plenis honorum muneribus Tuas,
 AUGUSTE, virtutes etruscos
 Per numeros, memoresque fastos

Aeternet. Ergo & mî gravioribus
 Fas est cothurnis dicere CAESAREM,
 Perque ire laudes, queis refulsit
 Major Avis, Atavisque major:

Et queis etruscum nomen in ultimas
 Pervasit oras, Regia & Imperî
 Porrecta Majestas ab ortu
 Solis ad hesperium cubile.

Me namque dudum lauriger annuit
 Miscere tuscis Arnis oloribus,
 Exaestuantes & per artus
 Magna movens mihi Phoebus errat.

Dicam beatis ut sapientiae
 Desiderantem fontibus abluī
 Ter ora perfusum amne sacro,
 Ister ubi spatiatur arvis,

Severa Pallas Socratica e domo
 Diae edocendum jam Sophiæ dedit,
 Hunc nacta quae Natum fidelem
 Divūm epulis saturavit almīs.

Immane quantis hinc cita viribus
 Virtutis Illi gloria creverit
 Tentare Coelum auso, & profundas
 Ingenio penetrare Terras.

Dicam ut capacis percitus impetu
 Mentis vetusti temporis hauserit
 Mores, & actus Gentium, atque
 Ferre novos docilis labores

Curarit Urbes quis deceat status,
 Prudensque novit publica faustitas
 Quo fonte derivata primum
 In Patriam, Populumque manet.

Dicam vaganti ut frena licentiae,
 Unaque rectum injecerit ordinem,
 Amorit & culpas sequutus
 Luminibus Themim irretortis.

Ut semper aequo lumine viderit
 Quos recta morum perpolit indoles,
 Datumque sacrum queis Mineræ
 Ingenio coluisse Numen.

Custode rerum CAESARE non furor
 Civilis, aut vis abstulit otium,
 Non qui recudit tela Martors,
 Et miseras populatur Urbes.

Fluxere totis mella sed annibus,
 Stetere & agri frugibus uberes,
 Tresque aurea e pensis etruscae
 Secla Deae retulere Genti.

Non Ille quamvis numine proximus
 Dīs, & cruento ferre minacibus
 Potens manipulis jura Marte
 Intumuit gravioere fastu.

Fulgor nec auri, nec furor impotens
 Olli catenis corda tenacibus
 Gravavit, aut spes, & nefanda
 Praecipitem rapuit libido.

Compos suavis semper at ingent
 Cunctos beavit divite munere,
 Fortunat Urbes ceu carina
 Ære gravis, phariaque merce.

Illi fuit mens caelitus indita
 Vindex avarae fraulis, & abstinens
 Culpae, tenax veri, & secundis
 Temporibus, dubiisque reſta.

Dīs Ille rerum principium tulit,
 Huc semper omnem rettulit exitum,
 Duxitque magnis juſſa Divūm
 Divitiis pretioſiora.

Ergo Hunc habebit perpetuus ſopor,
 Integritatis Cui ſoror aequitas,
 Sanctique mores, & ſevera
 Relligio, fideique cultus.

Heu! quando Terris quando ferent parem?
 Dic eja tristes Melpomene modos,
 Primaque surgant nocte fletus,
 Et redeant redeunte Phoebos.

Sed jam sorores Castaliae gemunt
 Humentem longis carmine lacrymis,
 Phoebea pallet laurus, & jam-
 Flumina destituere cycni.

Quin aequor, & sylvae, & vaga flumina,
 Quin saxa moerent Acroceraunia,
 Et Dacus atrox, & Geloni,
 Et lybicis Garamantes arvis.

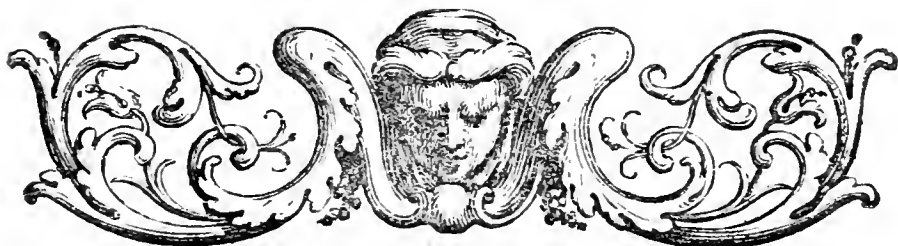
Sed pone luctus anxia Pieri:
 Non ille carus Caelicolum Patri
 Urgetur obductus perenni
 Noctem oculos, gelidoque somno.

At sempiternae mensus iter plagae,
 Et jam supernis sedibus additus
 Iam triumphat, Caelitumque
 Concilio fruitur beato.

Excelsa & Olli lumina gloriae
 Adflat benigno munere olympici
 Rector Theatri, quis supernam
 Pene queat tetigisse sortem.

Datque intueri quae superum loca,
 Quae fixa Caelo, quae vaga sidera,
 Et quale duraturum in aevum
 Imperium maneat Nepotes.

At insolenti percita numine
 Quo Musa tendis? desine pervicax
 Audere, Virtutesque Regum
 Carminibus tenuare parvis.



S O N E T T O



Queste mie gramaglie , a questo Trono
A piè di cui sospiro , al crin disciolto ,
Agli spessi singulti , ai gesti , al Volto ,
Italia , ah ! mi ravvisa , Etruria io sono .

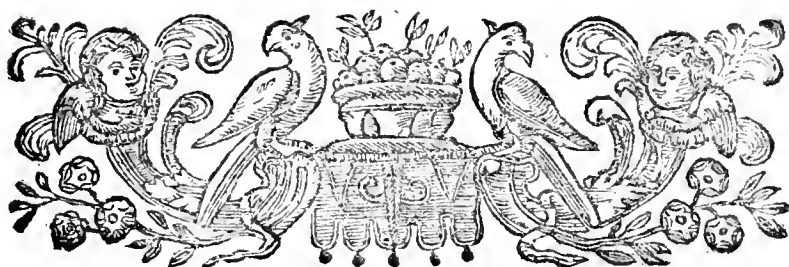
L' alta cagion già fai del flebil suono ,
Qual mi lascia il Destino , e chi m' ha tolto ;
Ma di TERESA 'l sospirar se ascolto ,
Dimentico 'l mio mal , del suo ragiono .

Geme dell' Istro sulle fredde sponde
Vedova Sposa insieme , e afflitta Madre ,
L' Asia , e l' Europa al pianger suo risponde :

Ma la gran Donna , ahimè , che invano attende
Pietà dal Ciel , che a me già refo ha il Padre ,
Ma sordo il suo Diletto a Lei non rende .

*Del Dottore Giuseppe Lupetti
Maestro del Seminario di Pisa .*





SONETTO



A sordo il suo Diletto a Lei non rende,
 Che nel Sacro de' Numi, e degli Eroi
 Albergo Ei regna, e nuovo onor fra i suoi
 Padri già cinge, e a nuovo Soglio ascende.

Miralo, AUGUSTA FIGLIA, oh qual risplende
 A CARLO appresso! alla grand' Ombra i tuoi
 Fati rammenta, e in ragionar di Noi
 Forse del tuo dolor, del mio si offende.

GIUSEPPE all' AVO addita, e nei Nipoti
 Refo de' Regni a Lui l' onor primiero,
 E nel desio comun pagli i suoi Voti;

Tu 'l guardi, e poi sospiri? ah volgi il ciglio
 Al patrio Soglio, e in un l' avito Impero
 Vedrai rinato, e 'l GENITOR nel FIGLIO.

Del medesimo.



SO -



Dell' Austria, e dell' Europa al grave pianto
Risponde Etruria, rimembrando eguale
Di sue sciagure il colpo reo fatale,
Onde langue, e sospira in negro ammanto,

Ahi che la morte con superbo vanto
Del suo brando troncò stame vitale,
Che al pregio dell' Europa alto immortale
Ordiva amor de' Genj eterni al canto.

Così FRANCESCO per natìo splendore
Nell' Austria ravvivò l' avito esempio
D' aurea pietade, e di guerrier valore.

Or dell' umana Spoglia il fero scempio
La Terra asconde, che tuttor sonore
Spande l' Alma dal Ciel sue glorie al Tempio.

In segno di vero dolore
L' Avv. Ranier Bernardino Fabri Nobil Suddito Pisano
Tra gl' Arcadi Odiso Licurio Vice Custode perpetuo della Colonia Alfea
in età d' Anni 90.





SONETTO

IO contento sedea sul Tosco Suolo,
Quando cangiossi in Ciel l' usato ammanto,
Da' Cardin suoi tremò la Terra, e intanto
Il vederla, e 'l gelar fù un punto solo.

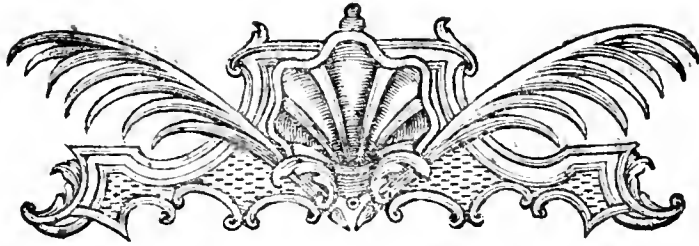
Vidi a un tratto mutar le Ninfe in duolo
Le belle Vesti, ed il natio lor vanto,
Meste Cetre temprar le Muse al pianto,
Atri spirti, e fantasme alzarfi a volo.

Non sò a tal vista ove il mio Cor sen gisse,
Quando col volto sbigottito, e smorto
Giunse la Fama, e sospirando disse:

Nuova crudel dal sen dell' Austria io porto,
Quegli, che sempre e prode, e faggio visse,
L'onor del Mondo, il gran FRANCESCO è morto.

Zanobi Covoni Fiorentino
Ac. Apat.





S O N E T T O



Uora FRANCESCO, e dal terreno Soglio
S' erga, e ritorni alla natia sua Stella,
Or che per opra sua la grata, e bella
Pace domò di Marte il fiero orgoglio:

Or che dell' empio Tracè a gran cordoglio
La Fè GIUSEPPE per suo Duce appella,
E per LEOPOLDO Etruria ancor s' abbella
Del suo splendor, dunque che muora io voglio.

Morte sì disse: ond' io di stupor pieno,
Ferma gridai dall' Arno, almen fintanto
Che il Cielo adempia i nostri Voti appieno.

Ma forda la crudele al Regio Ammanto
Vibrò l' ardito strale, ed ah! nel seno
Lasciommi solo il desiderio, il pianto.

*Dell' Abate Francesco Maria Mazzinghi Fiorentino
Tra gl' Arcadi Forz. Eraclide Accad. Apat., e Sepol.*

*Si allude all' Apoteòsi praticata da Roma Pa-
gana verso i suoi Imperatori .*



S O N E T T O



Ungi il Pagano Rito: or non si vuole
Imporre al folle Volgo, ed empio inganno
Ordire, per cui si creda anche un Tiranno
Trasportato a calcar coi piedi il Sole.

Degl' Auguri ai Prestigj, alle parole
Più fede non si presta, e più non danno
Norma di Culto a quei, che meglio fanno
Le finte Apoteòsi, e l' altre fole.

Non basta ad un Monarca augusto Nome,
Se alle supreme Leggi Egli è Rubello,
Se non nutre pel giusto amore, e Zelo.

A' FRANCESCO Virtù cinse le Chionie,
Ei fè del suo poter l' uso il più bello,
E la sua Religion guidollo al Cielo.

*Del Cavaliere Edwardo Berlinghieri
di Siena .*





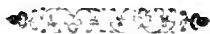
Qual lutto è questo? è per l' effinto AUGUSTO;
E voi Ombre d' intorno, qual dolente
Inno cantate? L' Alma sua clemente
Lodiamo, e il Cuor pio, generoso, e giusto.

Pace non gli pregate? ah! sembra ingiusto
Il non sopporla in Lui, che sì indulgente
A niun mai la negò. Mesto, e dolente
Quanto sarà il Toscan Popol vetusto!

Nò, ride; e perchè mai sì strana voglia
In tempo che dovria versar dal ciglio
Rivi di pianto per sì giusta doglia?

Perchè AUGUSTO risorse. Ombre il consiglio
Perdeste voi! quella è la fredda spoglia;
Ma l' Alma, e il Cor passò nel suo gran FIGLIO

*Del Cav. Valerio Angellieri Alticoszi
di Cortona A. E.*



PRO-

PROTESTA

L'Ordine, col quale sono stati stampati i presenti Componimenti Poetici, è quell' istesso, col quale si sono ricevuti successivamente da i Loro Autori, del merito dei quali si protesta di essere Veneratore, e non Giudice.

- * Marek P. W. 1950
- * Marek P. W. 1950
- * Marek P. W. 1950

SP. A. 17
 DL
 195
 174
 176

